



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE



Monitoraggio produzione e mercato del miele | STAGIONE 2024

REPORT ANNUALE

**Crollo delle produzioni primaverili, lieve ripresa estiva.
Costi di nutrizione alle stelle e mercato in difficoltà.**



Per APPROFONDIMENTI





**Monitoraggio produzione e mercato del miele
STAGIONE 2024 | REPORT ANNUALE**

© 2025 Osservatorio Nazionale Miele

A cura di

Redazione

Simona Pappalardo

Giancarlo Naldi

Luca Mazzotti

Giovanni Caliman

Grafica

Cristina Lovadina

Consulenza statistica

Meri Raggi

Consulenza meteo climatologica

Pierluigi Randi

In copertina

foto di Cristiana Bonazza

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE

Via Matteotti, 79 40024 Castel San Pietro Terme (BO)

Sommario

4	I numeri del monitoraggio 2024
5	Sintesi della stagione
6	Situazione produttiva nazionale
6	Andamento produttivo e meteorologico
11	Produzione annuale
11	Metodologia
12	Produzione annuale e dettaglio per regione
18	Produzione per tipo di miele
18	Metodologia
19	Produzione per tipo di miele e dettaglio per regione
19	Acacia
22	Agrumi
24	Sulla
26	Tiglio
29	Castagno
32	Altri mieli uniflorali
36	Millefiori primaverile
37	Millefiori estivo
38	Situazione di mercato
38	Andamento mercato miele
44	Prezzi miele all'ingrosso
46	Prezzi miele vendita diretta
48	Andamento mercato altri prodotti dell'alveare
48	Sciame e regine
49	Servizio Impollinazione
50	Conclusioni
52	Strumenti per approfondire



Il monitoraggio di Osservatorio, i numeri del 2024

25 RILEVATORI PROFESSIONALI,

Oltre 500 AZIENDE APISTICHE INTERVISTATE DALLA RETE NAZIONALE DI RILEVATORI NEL CORSO DELLA STAGIONE, PER LA STIMA DELLA PRODUZIONE PER TIPOLOGIA DI MIELE:

91 PROVINCE COPERTE IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE,

30 TIPOLOGIE DI MIELI RILEVATI.

Oltre 700 APICOLTORI DA TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CHE HANNO COMPILATO IL QUESTIONARIO A FINE STAGIONE, CONTRIBUENDO ALLA RACCOLTA DEI DATI PER LA STIMA DELLA PRODUZIONE ANNUALE.

45 DISPOSITIVI DI MONITORAGGIO DA REMOTO PER LA RACCOLTA DEI DATI IN TEMPO REALE.

Sintesi della stagione



Raccolti primaverili compromessi, ripresa parziale sui mieli estivi

Le condizioni meteo-climatiche hanno azzerato o fortemente ridotto le produzioni dei principali mieli primaverili su tutto il territorio nazionale, con una ripresa estiva parziale e molto diversificata.



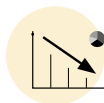
Situazione meteo-climatica avversa

Forti escursioni termiche in primavera, seguite da piogge abbondanti e un periodo estivo secco e caldo hanno determinato mancanza di flussi nettari e prostrazione nel tempo.



Costi ingenti per nutrizione di soccorso

L'assenza di nettare per periodi prolungati, ha reso necessari interventi di alimentazione di soccorso frequenti e tempestivi, per garantire le buone condizioni di salute e la sopravvivenza delle famiglie di api, con pesanti ripercussioni sui costi di produzione.



Produzione nazionale si attesta su 21.850 tonnellate

Nel 2024 la produzione nazionale stimata risulta in lieve calo rispetto al 2023, accompagnata per la prima volta da una leggera flessione del numero degli alveari, in controtendenza al costante incremento degli alveari degli ultimi anni.



Consumi stagnanti, domanda debole

Mercato del miele ancora fortemente rallentato da consumi stagnanti e da una domanda debole, sia interna che estera.



Mercato del miele all'ingrosso in sofferenza

La domanda debole e la concorrenza dei mieli di importazione continuano a penalizzare i prezzi all'ingrosso del miele italiano, soprattutto per le varietà meno richieste, nonostante la carente produzione nazionale.



Segnali negativi sul mercato delle regine

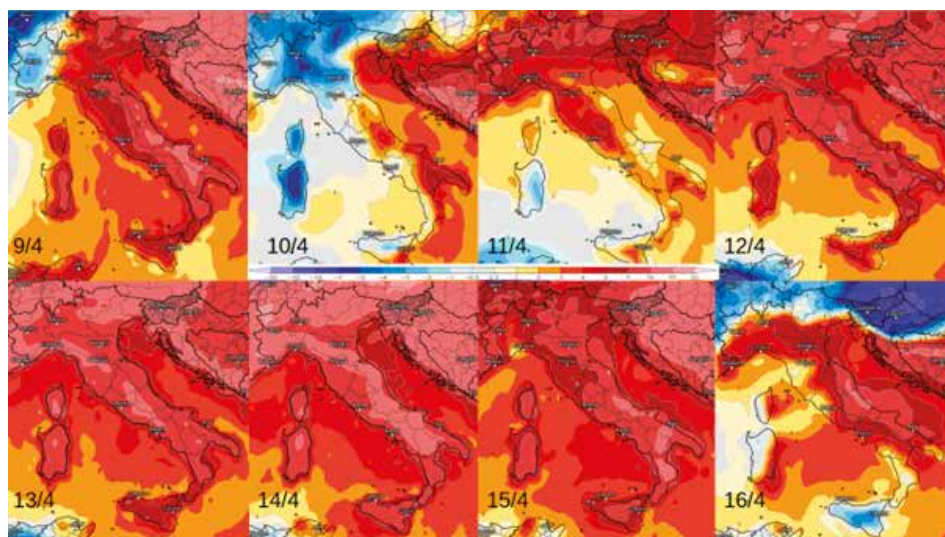
Il mercato degli sciami rimane stabile, mentre mostra qualche segno di cedimento il mercato delle api regine. Gli apicoltori segnalano un calo della domanda, aggravata da difficoltà di allevamento causate dai fattori ambientali.

Situazione produttiva nazionale

Andamento produttivo e meteorologico

Il settore apistico ha vissuto un'altra stagione molto critica a causa di una combinazione di situazioni meteorologiche estreme, anche di opposta natura, che si sono verificate nel corso dell'anno e che confermano quanto il cambiamento climatico sia il principale, ma non il solo, fattore limitante delle produzioni nell'ultimo decennio.

Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, con anomalie di temperatura positive in tutti i mesi dell'anno. La primavera è stata estremamente irregolare, con **enormi escursioni termiche** e repentini sbalzi di temperatura in pochi giorni. Inoltre, è stato un anno alquanto piovoso, specialmente al Nord e in alcune regioni del Centro, ma con una distribuzione delle piogge molto irregolare. Si sono alternati periodi di precipitazioni scarse o molto scarse, specialmente al Sud, e brevi fasi di piogge molto intense con diversi eventi alluvionali.

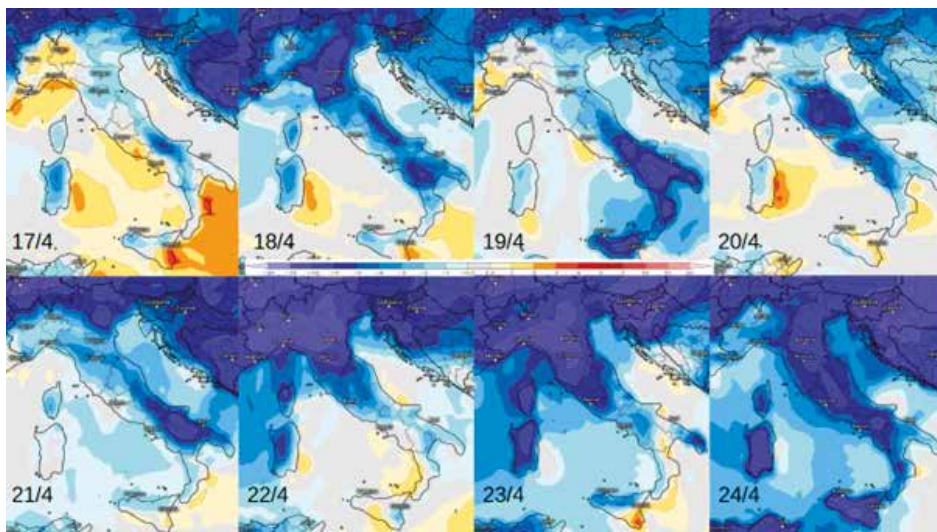


Anomalie della temperatura massima a 2 m del periodo 9-16 aprile

[Fonte ERA-5 Reanalysis plot Meteologix]

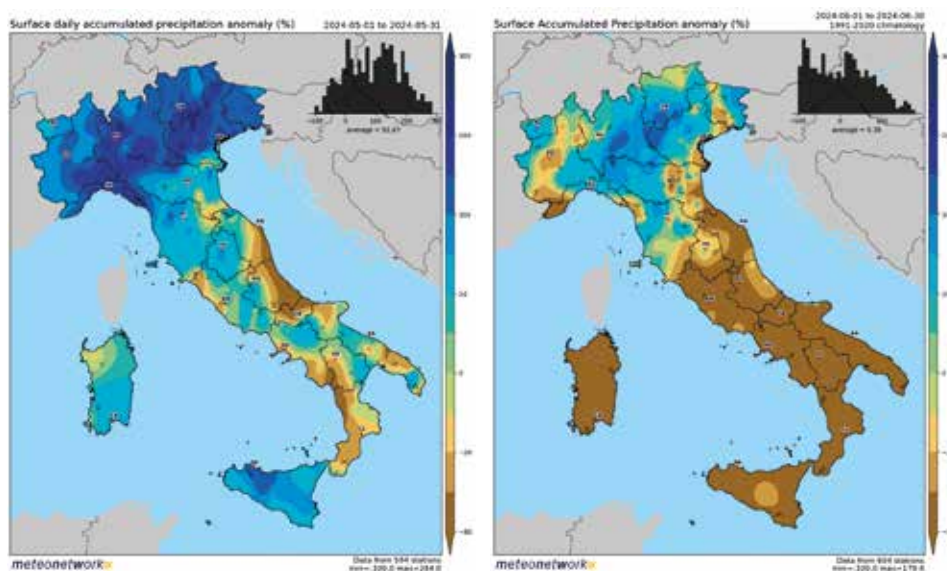
Nella seconda metà di aprile, un sensibile **ritorno di freddo** ha riportato le temperature a livelli tipici della fine dell'inverno, dopo un inizio del mese con temperature quasi estive. Questo ha avuto ripercussioni negative sulle piante nettariifere, che avevano iniziato lo sviluppo fenologico in netto anticipo a causa di un inverno estremamente mite. Nel contempo, i cambiamenti improvvisi di temperatura potrebbero aver influenzato anche la disponibilità d'acqua nel terreno, causando stress idrico alle piante anche in caso di precipitazioni regolari e alterando i flussi nettariiferi.

Nella fase fredda sono dunque mancate le condizioni per i fiori di produrre nettare ma anche per l'attività delle bottinatrici, determinando un elevato consumo di scorte da parte delle famiglie di api in avanzata fase di sviluppo. Ciò ha costretto gli apicoltori, non solo a lasciare il poco miele raccolto fino a quel momento alle api ma anche a sopperire alla mancanza di risorse naturali intervenendo in modo massiccio e continuativo con costosi interventi di **nutrizione di soccorso** per mantenere le famiglie in buone condizioni di salute e in grado di produrre sui successivi raccolti. Purtroppo, dove l'intervento non è stato abbastanza tempestivo, non sono mancati i casi in cui le famiglie di api sono letteralmente **morte di fame**.



Anomalie della temperatura massima a 2m del periodo 17-24 aprile
[fonte ERA-5 Reanalysis plot Meteologix]

Le condizioni avverse si sono protratte anche nel mese di maggio e giugno che sono stati mesi molto piovosi specialmente al Nord e sulla Toscana, con eventi temporaleschi anche severi con forti piogge concentrate e gradinate. All'opposto, sulle regioni del Sud, su quelle centrali adriatiche e sulle Isole le precipitazioni sono state molto scarse, aggravando le condizioni di prolungata siccità che imperversano soprattutto sulla Sicilia, sulla Sardegna e su vaste aree del comparto centro meridionale adriatico.



Anomalia di precipitazione maggio e giugno 2024, rispetto alla climatologia 1991-2020

Dal punto di vista delle produzioni apistiche, al Nord e al Centro, questa situazione ha compromesso tutti i raccolti dei millefiori primaverili pre-acacia e dei monoflora come il tarasaco, il ciliegio e il colza. Sono stati azzerati o fortemente ridotti, in tutte le regioni vocate, anche i raccolti di miele di acacia, il monoflora più ricercato dal mercato e che determina una quota importante del reddito delle aziende apistiche che investono su questa produzione la maggioranza degli alveari. Al Sud sono stati fortemente ridotti o quasi azzerati i raccolti di punta del miele di agrumi e del miele di sulla.

Gli apicoltori hanno atteso con fiducia il miglioramento delle condizioni meteorologiche con l'inizio dell'estate e la ripresa dei flussi nettariiferi che consentisse qualche raccolto ma in molti areali questa ripresa ha tardato (o non è arrivata affatto), costringendo in alcuni casi gli apicoltori a nutrire fino a giugno inoltrato con ulteriore aggravio delle spese.

In proposito, un ulteriore fattore che contribuisce a far salire i costi di produzione è la necessità di gestire, sempre più spesso, **miele umido**, a causa delle condizioni ambientali,

che ostacolano la naturale deumidificazione da parte delle api, costringendo gli apicoltori a intervenire successivamente in sala di smielatura per abbassare l'umidità e garantire la corretta conservazione del prodotto.

Le uniche eccezioni in un'estate complessivamente avara di raccolti, sono state le produzioni del coriandolo, in Molise e in Puglia, e del tiglio di pianura che è tornato a riempire i melari negli areali cittadini di alcune province del Centro-Nord, che hanno beneficiato di una maggiore tregua dell'instabilità meteorologica. Va ricordato che si tratta però di produzioni che interessano un numero limitato di aziende e alveari.

Nelle regioni settentrionali ancora flagellate dal maltempo e dai frequenti temporali, sono invece stati ostacolati i raccolti di tiglio di montagna, anche nelle zone più vocate, e sono stati generalmente deludenti anche i raccolti del miele di castagno che ha reso bene invece in alcune zone del Centro e del Sud.

Al Sud e nelle Isole, nei mesi estivi è peggiorato lo stato di siccità che ha inciso negativamente sui raccolti del millefiori estivo e dell'eucalipto in Calabria, Basilicata e Sicilia. Mentre, pur nel contesto di una stagione estremamente critica soprattutto per gli apicoltori della Sardegna meridionale, i raccolti di eucalipto hanno concesso qualche risultato soddisfacente, anche se con un'ampia variabilità a seconda delle zone.

In estate ha fatto la sua ricomparsa in vari territori la melata, sia come componente del millefiori sia con qualche raccolto in purezza, con buoni risultati anche se molto lontani dalle rese di un tempo.

Le criticità meteo-climatiche hanno avuto ripercussioni anche sulla produzione delle api regine per **difficoltà nelle fecondazioni** e mancanza di fuchi che hanno costretto alcuni apicoltori ad anticipare l'interruzione dell'allevamento. In Calabria, invece, l'anticipo forzato dell'allevamento è stato dovuto alla continua presenza di gruccioni, un insettivoro che si nutre principalmente di api e in particolare di api regine che può predare mentre sono in volo per la fecondazione.

Nonostante gli sforzi di contenimento, si allarga la presenza del calabrone asiatico, predatore delle api, *Vespa velutina*, in Liguria e in Toscana e continuano le segnalazioni in Emilia-Romagna e Piemonte. In espansione anche *Vespa orientalis* in Campania.

Infine in diversi areali, la stagione produttiva si è chiusa con diffuse problematiche di spopolamento e perdite di alveari per livelli di infestazione di **varroa sopra la norma**, che ha preso probabilmente il sopravvento su famiglie indebolite dalle condizioni ambientali avverse anche nel caso in cui i trattamenti sono stati eseguiti correttamente.

I RECORD DEL 2024 RISPETTO AL CLIMA

Temperature

Il 2024 è stato l'anno più caldo dal 1800 ad oggi.

+1,4°C rispetto alla media del trentennio di riferimento 1991-2020 per l'Italia, **+1,5°C** di aumento della temperatura media dall'era pre-industriale per tutto il Pianeta.

Tutti i mesi del 2024 con anomalie positive più o meno significative, in particolare le massime in gennaio, febbraio, luglio e agosto. Nei mesi estivi si sono verificate forti e frequenti onde di calore con estremi di temperatura massima intorno a 40/41 °C.

Precipitazioni

Il 2024 è stato uno degli anni più piovosi dell'ultimo ventennio, con un'anomalia nazionale di precipitazione di **+25%**, ma con una netta differenziazione Nord/Centro-Sud.

+75% l'anomalia nel mese di maggio (rispetto al clima 1981-2010), con surplus localmente fino a +150/+200% al Nord, in particolare in Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli, Veneto, Liguria ed Emilia occidentale, e deficit fino a 50/60% sulle regioni centrali adriatiche e meridionali.

+6% l'anomalia nel mese di giugno (rispetto al clima 1981-2010), con surplus localmente fino a +150/+200% al Nord e deficit fino al -70/-90% in Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

-27% l'anomalia del mese di luglio (rispetto al clima 1981-2010), un terzo in meno delle normali piogge attese, con deficit massimi intorno al 70/80%.

Eventi estremi

Più di 20 episodi di pioggia estrema nelle sole Emilia-Romagna e Toscana, sia nelle 24 ore che in tempi più brevi (1-6 ore).

1627 eventi di pioggia intensa (+80% rispetto al 2023).

315 eventi di tromba d'aria o tromba marina (+26,5% rispetto al 2023).

1003 eventi di vento forte (+29,1% rispetto al 2023).

686 eventi di grandine di grosse dimensioni (in questo caso un 20% in meno rispetto allo scorso anno).

Produzione annuale

In questa sezione presentiamo i risultati della stima annuale della produzione nazionale di miele che l'Osservatorio elabora per fornire agli operatori del settore e altri soggetti interessati un valore di riferimento per quantificare le potenzialità e le criticità del mercato del miele italiano.

Metodologia

I dati utilizzati sono stati raccolti, tra settembre e dicembre 2024, sia attraverso questionari online agli apicoltori sia tramite interviste telefoniche condotte direttamente dai rilevatori della rete di monitoraggio. Questa combinazione di metodiche ci ha permesso di ottenere un quadro più affidabile e di raggiungere un campione più ampio di apicoltori (712). La raccolta dati ha interessato tutti gli apicoltori, sia professionisti che hobbisti, per offrire una panoramica più completa della realtà produttiva italiana. Abbiamo così ottenuto informazioni relative ad oltre 67.000 alveari, pari a circa il 4% del numero di alveari censiti a livello nazionale. A livello regionale si rileva invece un tasso di campionamento compreso tra il 2% e il 24%.

Gli apicoltori hanno fornito informazioni sul numero degli alveari da loro posseduti, sulle regioni di produzione, sulla produzione media ad alveare e sulla quantità di nutrizione di soccorso eventualmente somministrata. Per gli apicoltori che producono per la commercializzazione, era inoltre prevista una seconda sezione relativa alla collocazione del prodotto sul mercato e ai prezzi di vendita. I dati sono raccolti nel rispetto delle norme sulla privacy e i risultati diffusi in forma aggregata e anonima.

Per la stima della produzione nazionale, i dati sono stati innanzitutto controllati per individuare ed eliminare errori e duplicati. Successivamente i valori di produzione media annuale (in kg/alveare) dichiarati dagli apicoltori sono stati analizzati per verificarne la coerenza ed eliminare eventuali valori anomali (outliers). Dopo aver verificato e pulito i dati, si sono stimate le rese produttive medie per ogni regione di provenienza dell'apicoltore, differenziando tra rese degli alveari per la commercializzazione e per allevamento familiare. In seguito, si è calcolata la stima della produzione annuale per ogni regione, moltiplicando le rispettive rese medie ad alveare per il numero di alveari corrispondente, censiti in Banca Dati Nazionale Apistica alla fine del 2023. Le produzioni regionali sono state poi sommate giungendo così alla stima dell'intera produzione nazionale.

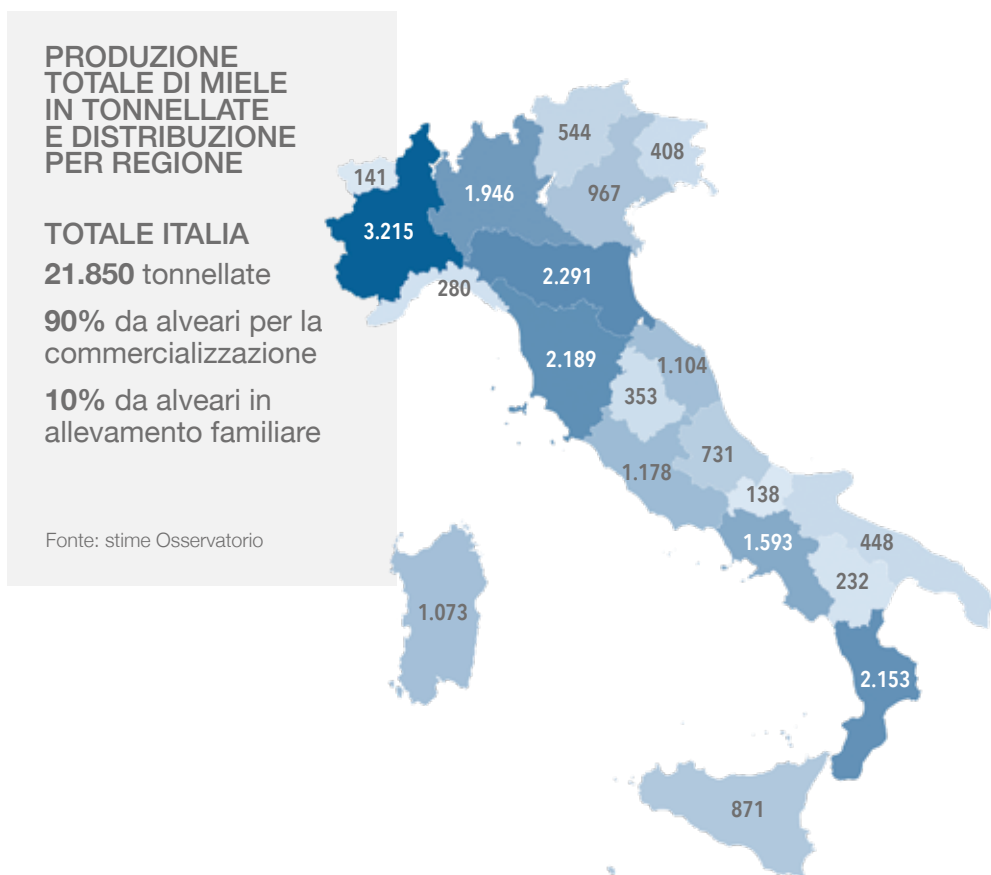


Scannerizza il QR code per visualizzare il questionario "Produzione e Mercato del Miele" utilizzato per la raccolta dati

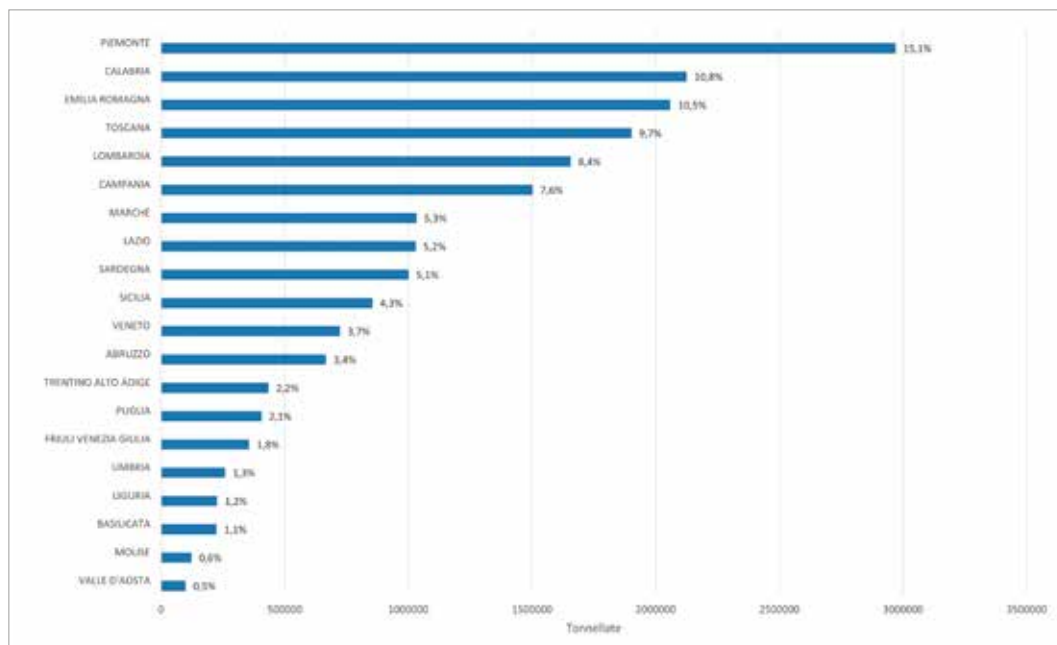
Produzione annuale e dettaglio per regione

Con la metodologia descritta si è arrivati ad una stima della produzione nazionale di miele in Italia per il 2024 di **21.850 tonnellate**. Di questa produzione totale, 19.650 tonnellate (il 90%) sono state prodotte da aziende che detengono alveari ai fini della commercializzazione e quindi sono destinate al mercato, mentre 2.200 tonnellate (il 10%) sono di miele prodotto da alveari di allevamenti familiari, che non può essere commercializzato ma destinato soltanto all'autoconsumo.

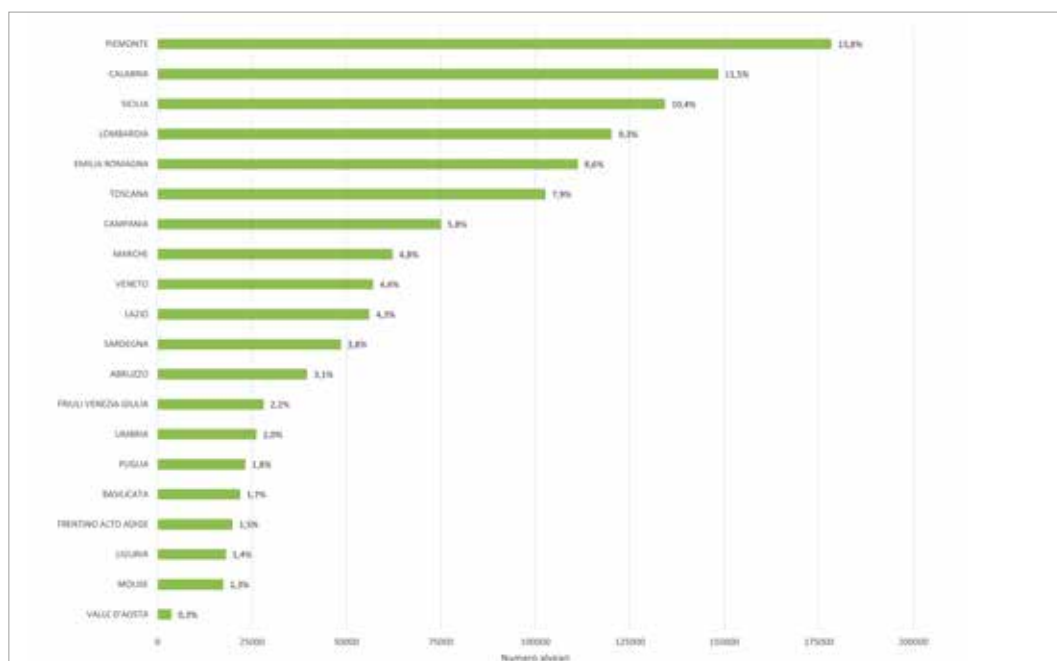
Sebbene la produzione di miele da parte degli allevamenti familiari rappresenti una quota minoritaria della produzione complessiva, il loro contributo non è trascurabile. Questa peculiarità del settore apistico è dovuta alla presenza di numerosi apicoltori amatoriali (74%), che superano in numero gli apicoltori professionisti (26%). Tuttavia, sono questi ultimi a possedere la maggior parte degli alveari (82%).



Produzione di miele in tonnellate da alveari commerciali e quote per regione

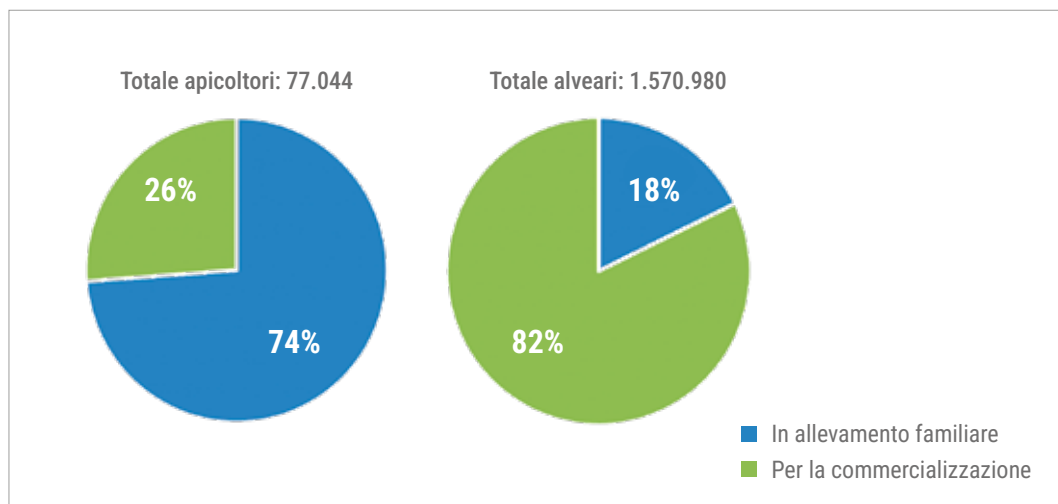


Numero di alveari commerciali e quote per regione



Fonte: stime Osservatorio

Quote apicoltori e alveari sul totale in Italia



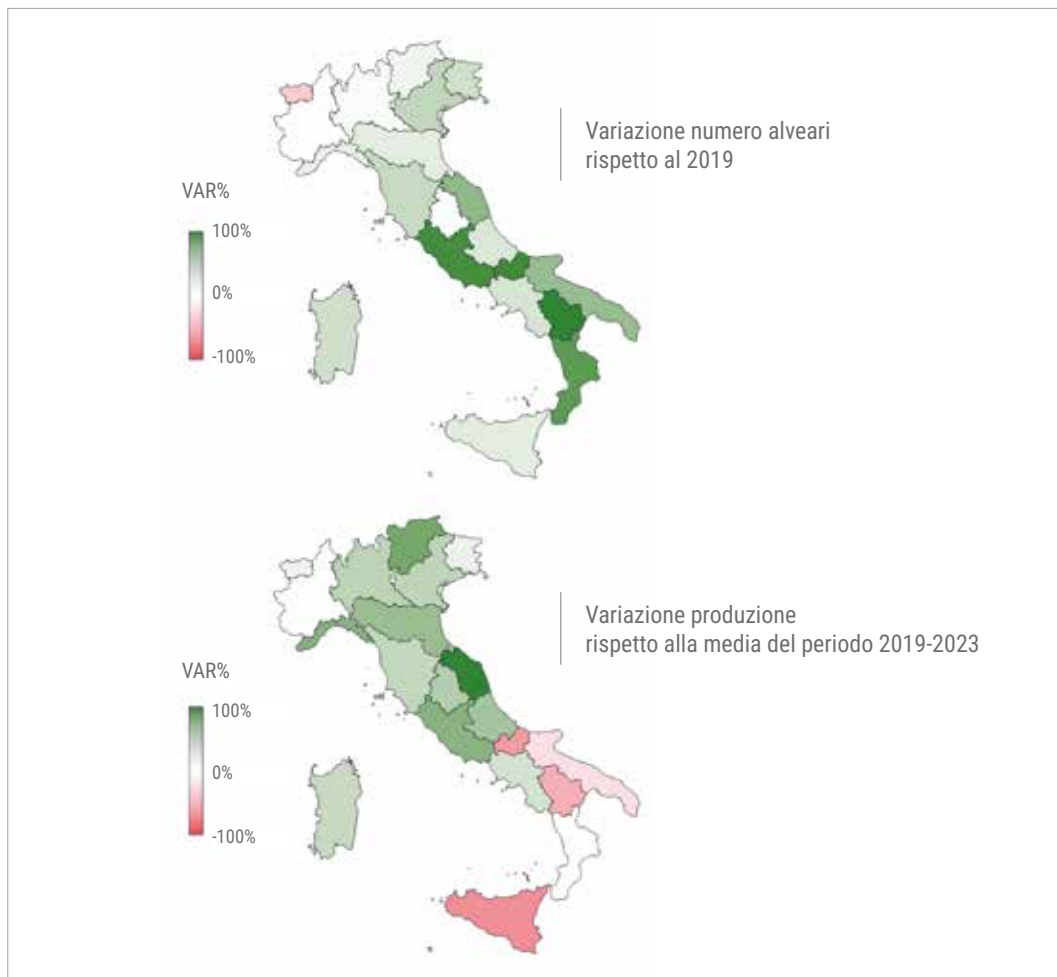
Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica, censimento nov-dic 2023.

La regione d'Italia con la produzione maggiore di miele è il Piemonte con circa 3.200 tonnellate, di cui 2.970 tonnellate da alveari commerciali (il 15% del totale nazionale). Inoltre, il Piemonte è anche la regione con il maggiore potenziale produttivo in termini di alveari, con circa 178 mila alveari per la commercializzazione, pari al 13% del totale nazionale. La Calabria segue con circa l'11% della produzione e l'11,5% degli alveari commerciali. Sebbene l'Emilia Romagna e la Toscana non siano ai primi posti per numero di alveari commerciali, superano Lombardia e Sicilia in termini di produzione. In particolare la Sicilia, pur essendo la terza regione per numero di alveari dei professionisti, si trova a metà classifica per produzione di miele, a causa di una stagione produttiva estremamente negativa.

Nel 2024, la produzione nazionale (21.850 ton) risulta in lieve calo (-1%) rispetto all'anno precedente (22.028 ton) con un corrispondente calo del numero degli alveari (-1,3%).

Se analizziamo un periodo più ampio, di 5 anni, è interessante notare un aumento del 24% degli alveari a livello nazionale rispetto al 2019, con incrementi in tutte le regioni tranne la Valle d'Aosta. Gli aumenti più consistenti si sono registrati in Basilicata, Molise, Calabria e Lazio. L'incremento del numero di alveari ha determinato un aumento complessivo della produzione nazionale, +17% rispetto alla media del quinquennio, che risente però di ben due anni di grave crisi produttiva, il 2019 e il 2021. Si evidenzia inoltre una notevole variabilità regionale. Infatti, nonostante l'aumento del numero degli alveari, nelle regioni del Sud, la produzione 2024 è stata inferiore alla media del quinquennio, con la sola eccezione di Campania e Abruzzo. Al Centro e al Nord, invece, la produzione 2024 è risultata in linea o leggermente migliore, rispetto alla media del quinquennio.

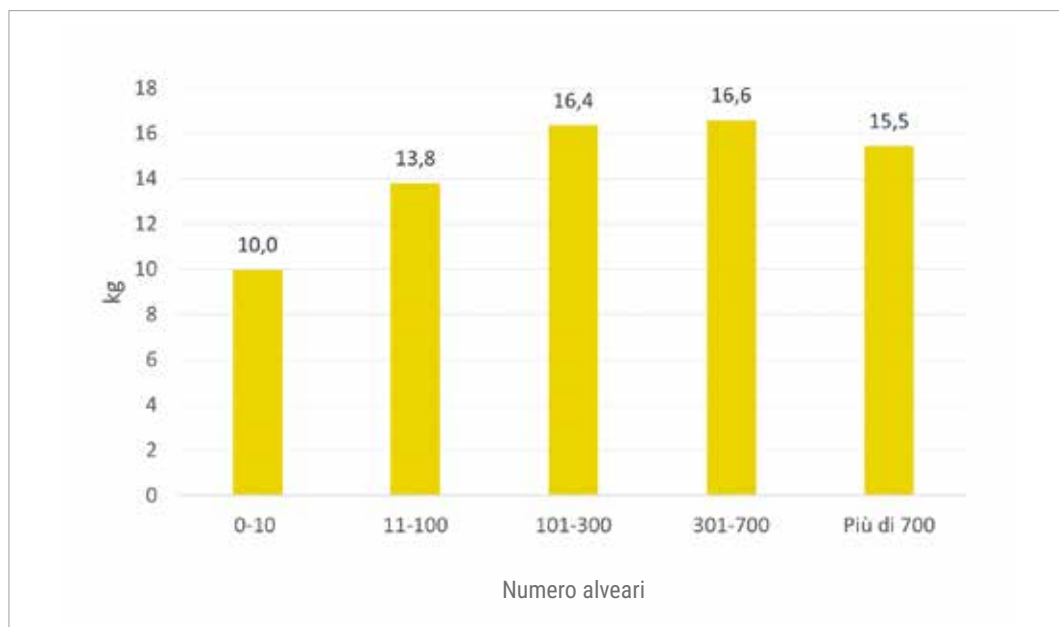
Variatione percentuale degli alveari e della produzione 2024 nei cinque anni precedenti



Fonte: stime Osservatorio

Per quanto riguarda la produzione media ad alveare, questa è risultata di 14,8 kg/alveare a livello nazionale per le aziende con alveari commerciali (dagli 11 alveari in su), mentre è risultata più bassa, di circa 10 kg/alveare per l'allevamento familiare (con meno di 10 alveari). Se si suddividono gli alveari commerciali per fasce, è interessante osservare come all'aumentare del numero di alveari gestiti, la produzione media ad alveare aumenta fino alla fascia 301-700 alveari, con un massimo di 16,6 kg/alveare, per poi scendere leggermente, ma restando comunque ad un valore sopra la media. Questo dato confermerebbe la maggiore produttività delle attività di apicoltura organizzate in maniera imprenditoriale e finalizzate al mercato.

Produzione media in kg/alveare per fasce di alveari

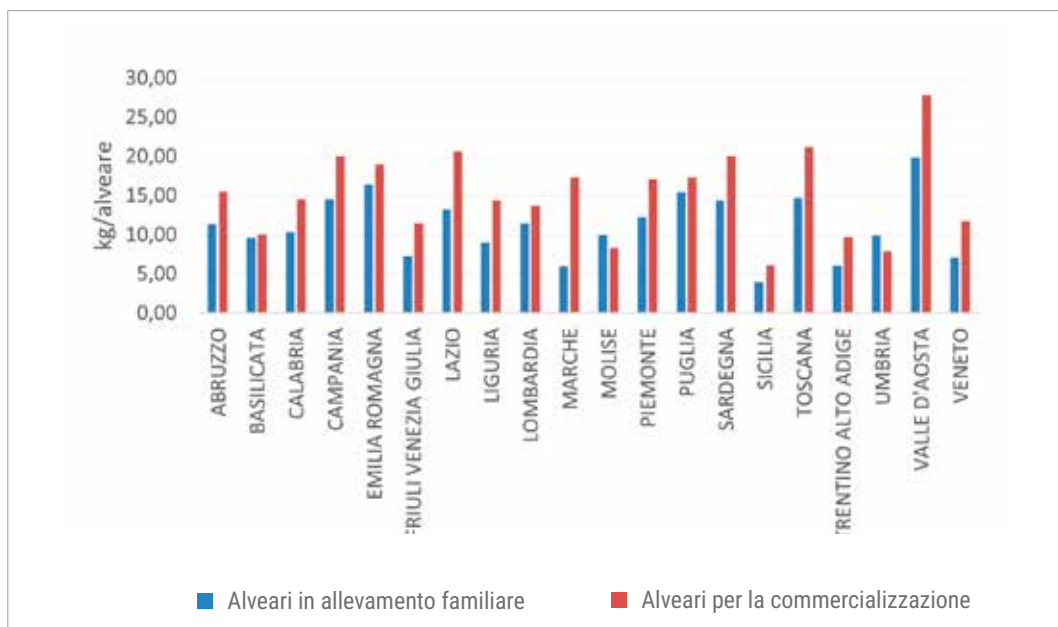


Fonte: stime Osservatorio

Se si osserva invece la distribuzione delle produzioni medie per regione, le aziende apistiche della Sicilia hanno ottenuto la più bassa produzione media ad alveare, con una resa di soli 6 kg/alveare. All'opposto la regione con le rese ad alveare migliori è la Valle d'Aosta con 27,8 kg/alveare, seguita dalla Toscana con 21,18 kg/alveare. La Valle d'Aosta rappresenta un'eccezione in una situazione che vede la maggior parte delle regioni del Nord non raggiungere i 15 kg/alveare. Rese simili o di poco inferiori alla Toscana sono state ottenute in Lazio, in Emilia-Romagna e in Campania. Quest'ultima è stata la regione del Sud con le produzioni medie ad alveare migliori. Le rese degli alveari commerciali sono state comunque sempre superiori a quelle degli alveari in autoconsumo (0-10 alveari), confermando l'importanza di un approccio professionale all'attività apistica. Uniche eccezioni riscontrate sono Molise e Umbria, regioni per le quali tuttavia i valori delle rese sono caratterizzati da maggiore incertezza a causa della limitata numerosità campionaria.

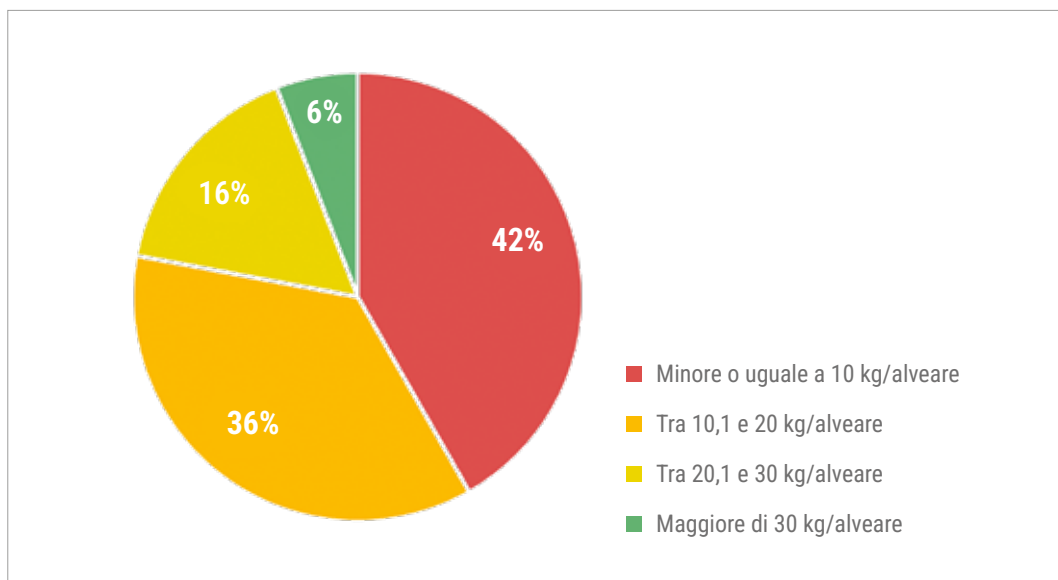
Il 2024 è stata una stagione molto complicata per le aziende apistiche, che hanno faticato ad ottenere rese produttive sufficienti a coprire gli elevati costi di produzione. Il dato che forse esprime meglio questa difficoltà è la produzione media per classi di produttività. Si osserva infatti che il 78% delle aziende del campione non ha superato i 20 kg/alveare, e di queste ben il 42% ha ottenuto una rese complessiva ad alveare di meno di 10 kg. Solo il 22% del campione ha dunque ottenuto rese superiori ai 20 kg, e di queste solo il 6% ha superato i 30 kg.

Produzione media per regione e tipologia di apicoltura in kg/alveare



Fonte: stime Osservatorio

Percentuale aziende per classi di produttività



Fonte: stime Osservatorio

Produzione per tipo di miele

In questa sezione presentiamo i risultati della stima delle produzioni per tipologia di miele che l'Osservatorio effettua durante tutto l'anno tramite la propria rete di rilevazione, per fornire tempestivamente agli operatori del settore informazioni sui principali raccolti ottenuti sul territorio nazionale. La rilevazione delle produzioni per tipologia di miele consente di valutare non solo la quantità di miele prodotto ma anche il suo valore economico e la sua straordinaria varietà.

Metodologia

I dati utilizzati sono stati raccolti tramite interviste telefoniche alle aziende apistiche, condotte mensilmente da una rete di rilevatori presenti in ogni regione. I dati riguardano la produzione media ad alveare per tipologia di miele, il numero di alveari in produzione e la loro localizzazione provinciale. Questa rilevazione sistematica consente di ottenere una panoramica completa sull'andamento produttivo delle principali tipologie di miele per regione nel corso della stagione apistica. Nel 2024 abbiamo raggiunto 510 aziende raccogliendo informazioni relative a oltre 154.000 alveari, pari a circa il 12% del numero di alveari commerciali censiti a livello nazionale.

I rilevatori registrano le informazioni raccolte durante le interviste su una piattaforma dedicata. I dati vengono quindi verificati e utilizzati per calcolare la media della produzione di miele per tipologia, nelle regioni vocate. Un ulteriore strumento di validazione dei dati raccolti con le interviste è rappresentato dai dispositivi di monitoraggio da remoto della rete dell'Osservatorio e di altre reti di associazioni aderenti. I dispositivi consistono in bilance ad alta precisione, poste sotto agli alveari, che registrano e trasmettono in tempo reale le variazioni di peso. Attraverso l'analisi di questi dati è possibile ottenere una stima precisa e tempestiva della produzione di miele. La stima della produzione di miele di acacia in Piemonte è stata validata con questa metodica, grazie ad un progetto pilota che si intende estendere ad altre regioni e tipologie di miele.

Oltre ai dati quantitativi sulla produzione, le interviste raccolgono osservazioni qualitative sull'andamento stagionale, sulle condizioni di salute delle famiglie di api e sulla necessità di interventi di alimentazione di soccorso. Queste informazioni ci permettono di identificare le criticità che possono incidere sulla capacità produttiva degli alveari. Infine, le interviste forniscono informazioni sul mercato del miele e degli altri prodotti dell'alveare che sono presentate nel capitolo dedicato.

I dati sono raccolti nel rispetto delle norme sulla privacy e i risultati diffusi in forma aggregata e anonima.

Produzione per tipo di miele e dettaglio per regione

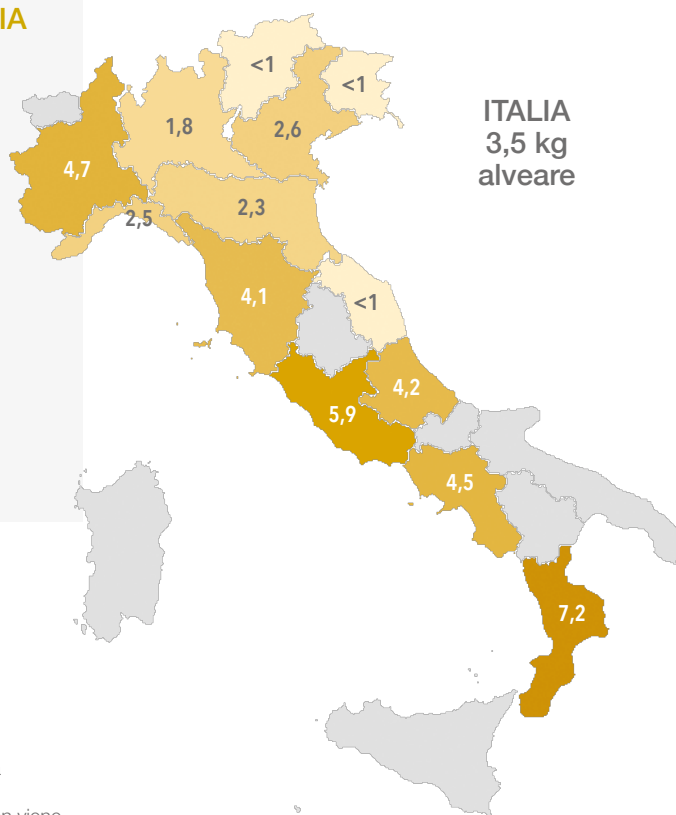
ACACIA

La produzione di miele di acacia, il più importante per l'apicoltura italiana sia per numero di alveari dedicati che per valore della produzione, è stata irrisoria in tutta Italia. Colpite soprattutto le regioni del Nord, dove mesi di temperature sopra la norma hanno anticipato la fioritura dell'acacia, poi però danneggiata dal forte calo termico della seconda metà di aprile e da un maggio molto piovoso, con forti temporali e grandinate. Al Centro e al Sud, qualche giornata in più di tregua dal maltempo ha consentito di ottenere medie produttive leggermente migliori ma sempre insufficienti. In tutti i casi, gli esigui raccolti sono stati ottenuti a fronte di costi di gestione molto elevati per salvaguardare la salute e la produttività delle api e la qualità del miele.

STIMA DELLA PRODUZIONE MEDIA REGIONALE IN KG/ALVEARE

Importanza del miele: durante la fioritura dell'acacia le aziende intervistate hanno dedicato il 75% dei loro alveari a questo raccolto.

Fonte: stime Osservatorio



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

■ regione non vocata

Piemonte

La produzione di miele di acacia è stata molto scarsa in tutte le province vocate, a causa delle gelate tardive di aprile che hanno causato danni significativi alla fioritura, soprattutto in alcune aree di fondovalle del Piemonte centro-meridionale. Gli esigui raccolti sono stati ottenuti in pochi giorni di tregua dal maltempo, ma il persistere delle piogge e del freddo a maggio ha vanificato ogni tentativo di recuperare la produzione anche nelle aree a fioritura più tardiva.

Lombardia

Il maltempo che ha preceduto e accompagnato la fioritura dell'acacia, ha determinato raccolti quasi nulli ovunque. L'acacia è fiorita in modo irregolare e con fiori poveri di nettare caduti presto al suolo, impedendo agli apicoltori di ottenere un raccolto spostando gli alveari sulla fioritura più tardiva. Le produzioni sono state irrisorie anche perché il poco nettare raccolto è servito soprattutto a ripristinare le scorte nei nidi, alleggeriti dalle prolungate condizioni avverse.

Liguria

Nonostante un promettente avvio di stagione caratterizzato da un buono sviluppo delle famiglie con buone scorte, per una discreta fioritura dell'erica, soprattutto in riviera, il successivo deterioramento delle condizioni meteorologiche ha portato al veloce esaurimento delle riserve nei nidi e compromesso i raccolti del miele di acacia che sono stati irrisori ovunque.

Friuli-Venezia Giulia

La produzione del miele di acacia, la cui fioritura è stata anticipata dalle alte temperature della prima metà di aprile, è stata compromessa dalle successive condizioni meteorologiche avverse. Le famiglie di api in stress alimentare hanno consumato le scorte di miele, e nei rari casi in cui è stato possibile raccogliere del miele, questo è risultato non rispondente alla denominazione.

Veneto

La produzione di acacia è stata irrisoria a causa delle condizioni ambientali avverse. Il ritorno di freddo primaverile e le piogge violente e persistenti, hanno inficiato il raccolto dell'acacia e reso vani gli spostamenti nelle zone a fioritura più tardiva. Nelle zone vocate all'acacia sono inoltre stati segnalati diffusi spopolamenti delle famiglie di api legati ai trattamenti nei vigneti.

Trentino-Alto Adige

La produzione di miele di acacia è stata compromessa dall'andamento meteo estremamente piovoso, con piogge cumulate di più del doppio della norma del periodo.

Emilia-Romagna

In tutta la regione, a causa dell'inverno mite, le piante di acacia sono fiorite con estremo anticipo. Questo ha esposto la fioritura al successivo maltempo, che ha colpito con nevicate

in montagna e forti temporali in collina, provocando la caduta anticipata dei fiori. Le basse temperature hanno ridotto drasticamente i flussi nettariiferi e azzerato i raccolti in pianura. Qualche piccolo raccolto è stato ottenuto in collina dove la fioritura è stata più prolungata.

Toscana

I raccolti di acacia sono stati scarsi e molto disomogenei, con differenze marcate tra le zone vocate e anche tra apiari, secondo l'esposizione e la giacitura. Raccolti pari a zero in pianura e punte produttive, di 8-10 kg/alveare al massimo, nelle zone più collinari, negli areali protetti dai venti dove la fioritura dell'acacia è stata più lunga e scalare.

Marche

Il clima instabile, le basse temperature e i frequenti acquazzoni hanno ostacolato la normale attività delle api e ridotto drasticamente la produzione di nettare delle fioriture primaverili, acacia compresa. Il poco miele raccolto nel periodo primaverile è prevalentemente un millefiori a base di acacia, ciliegio e melata. L'acacia rispondente alla denominazione è davvero rara.

Lazio

Nonostante una fioritura spettacolare, anticipata da temperature invernali sopra la norma, la produzione del miele di acacia è stata compromessa dal ritorno di freddo. Brevi periodi di raccolta, nei pochi giorni di meteo favorevole, hanno consentito di ottenere qualche produzione nella provincia di Roma e Frosinone, ma con rese comunque sotto la media.

Abruzzo

Negli areali vocati alla produzione di acacia della provincia di Chieti, la fioritura di acacia è partita con largo anticipo, fino a 20 giorni prima, e i raccolti sono terminati presto con rese molto scarse. Gli apicoltori che hanno spostato in tempo gli alveari sulla fioritura più tardiva, in provincia di Teramo, hanno ottenuto rese leggermente migliori, ma con tutti i maggiori costi che questo comporta.

Campania

Solo in alcune zone della provincia di Caserta e Salerno, caratterizzate da microclimi più umidi e protetti dai venti, si sono registrate rese soddisfacenti, ma si tratta di casi isolati e circoscritti a pochi alveari.

Calabria

La produzione di acacia è stata sostanzialmente azzerata in pianura, nelle province di Cosenza e Catanzaro, mentre nella provincia di Vibo Valentia e in generale più in quota, c'è stato qualche raccolto, sebbene in misura molto inferiore alle potenzialità della zona.

AGRUMI

La produzione di miele di agrumi, il più importante dei mieli prodotti nelle regioni meridionali per alveari dedicati e valore della produzione, è stata fortemente compromessa in tutti gli areali vocati. La causa è da ricondurre agli eccessi termici della prima metà di aprile, che hanno determinato una partenza nettamente anticipata della fioritura degli agrumi, e dal successivo ritorno di freddo unito alla perdurante siccità, che ha drasticamente ridotto la disponibilità di nettare delle piante. In particolare, la Sicilia ha subito le conseguenze più pesanti di questa situazione, registrando un grave crollo produttivo.

STIMA DELLA PRODUZIONE MEDIA REGIONALE IN KG/ALVEARE

Importanza del miele: durante la fioritura degli agrumi le aziende intervistate hanno dedicato il 60% dei loro alveari a questo raccolto.

Fonte: stime Osservatorio



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

regione non vocata

Campania

Le medie produttive del miele di agrumi sono state scarse, soprattutto per gli apicoltori nomadisti che sono stati colti alla sprovvista dal netto anticipo della fioritura e hanno spostato gli alveari in ritardo. I raccolti rilevati si riferiscono alle zone vocate della provincia di Salerno.

Basilicata

L'anticipo di fioritura degli agrumi per il lungo periodo di caldo fino al 17 aprile, condizioni di siccità prolungata e il ritorno di freddo concentrato nella terza settimana del mese, hanno condizionato negativamente i flussi nettariiferi e gli apicoltori si sono dovuti accontentare di raccolti molto esigui rispetto alla potenzialità.

Puglia

La fioritura anticipata degli agrumi, avvenuta circa 20 giorni prima della norma, ha colto impreparati gli apicoltori che sono arrivati in ritardo sulla fioritura e, in molti casi, con famiglie non pronte per il raccolto. Il ritorno di freddo e le piogge hanno determinato un drastico e improvviso blocco dell'importazione di nettare, che era stata inizialmente favorita da condizioni meteo stabili, con conseguente consumo del prodotto già raccolto.

Calabria

La siccità nelle zone costiere e gli sbalzi termici nelle zone di montagna hanno ridotto fortemente la produzione di miele di agrumi con poca variabilità tra le zone vocate.

Sicilia

La situazione di grave deficit idrico che ha colpito la Sicilia e portato alla dichiarazione dello stato di emergenza da siccità, ha avuto effetti molto negativi sull'apicoltura. L'assenza prolungata di precipitazioni, unita agli sbalzi termici, ha compromesso i flussi nettariiferi primaverili. Il raccolto di miele di agrumi è stato sostanzialmente nullo o quasi, quantificabile in pochi telai di miele, spesso lasciati alle api.

Sardegna

Anche la Sardegna ha dovuto fare i conti con gli effetti della prolungata siccità, che ha colpito con maggiore severità tutta la parte meridionale della regione compromettendo le principali produzioni primaverili e il raccolto di miele di agrumi, nelle limitate aree vocate della provincia di Cagliari.

SULLA

La situazione meteorologica sfavorevole della primavera, che si è protratta fino a tutto il mese di maggio, con frequenti sbalzi termici e scarsità di precipitazioni, nelle regioni centrali adriatiche e al Sud, ha avuto ripercussioni negative sul raccolto del miele di sulla. Le rese sono state molto basse o nulle in tutte le regioni vocate senza eccezioni, con situazioni particolarmente critiche in Basilicata e in Sicilia. Inoltre, quando le produzioni sono scarse, è più frequente il rischio che si mescolino più nettari di fioriture diverse, e non si può escludere una sovrastima della quantità di miele uniflorale prodotto.

STIMA DELLA PRODUZIONE MEDIA REGIONALE IN KG/ALVEARE

Importanza del miele: durante la fioritura della sulla le aziende intervistate hanno dedicato il 40% dei loro alveari a questo raccolto.

Fonte: stime Osservatorio



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

Toscana

Gli apicoltori toscani sono rimasti delusi da un'annata decisamente negativa per il raccolto di miele di sulla. La scarsa fioritura, poco attraente per le api, unita alle difficili condizioni climatiche caratterizzate da basse temperature e vento, ha portato a rese estremamente ridotte in tutte le zone tradizionalmente vocate a questa produzione.

Abruzzo

Dopo i magri raccolti di miele di acacia, gli apicoltori che si sono dedicati al raccolto di miele di sulla, nelle zone vocate della provincia di Chieti, hanno ottenuto rese ad alveare molto inferiori alle previsioni.

Molise

Il raccolto di miele di sulla, che nelle zone vocate della provincia di Campobasso, dove si concentra la produzione, può essere anche piuttosto generoso, non ha dato i risultati sperati. Le produzioni si sono ridotte soprattutto nelle aree interne, maggiormente esposte alle correnti fresche che hanno caratterizzato tutto il periodo della fioritura della sulla.

Campania

A seguito degli scarsi risultati ottenuti con il miele di acacia, delude anche il miele di sulla. Le rese registrate nelle zone vocate della provincia di Avellino e Benevento sono state inferiori alle attese e gli sbalzi termici hanno avuto un ulteriore effetto negativo sullo sviluppo delle famiglie che risultavano più piccole e meno popolate di api della norma.

Basilicata

I raccolti di miele di sulla sono stati compromessi in tutta la regione. A fronte di una produzione media rilevata lo scorso anno di 20 kg/alveare, a causa della siccità, quest'anno non sono neanche spuntate le piante.

Calabria

A causa della siccità e degli sbalzi termici i raccolti di miele di sulla sono stati azzerati o ridotti a qualche chilo ad alveare con una media regionale prossima allo zero.

Sicilia

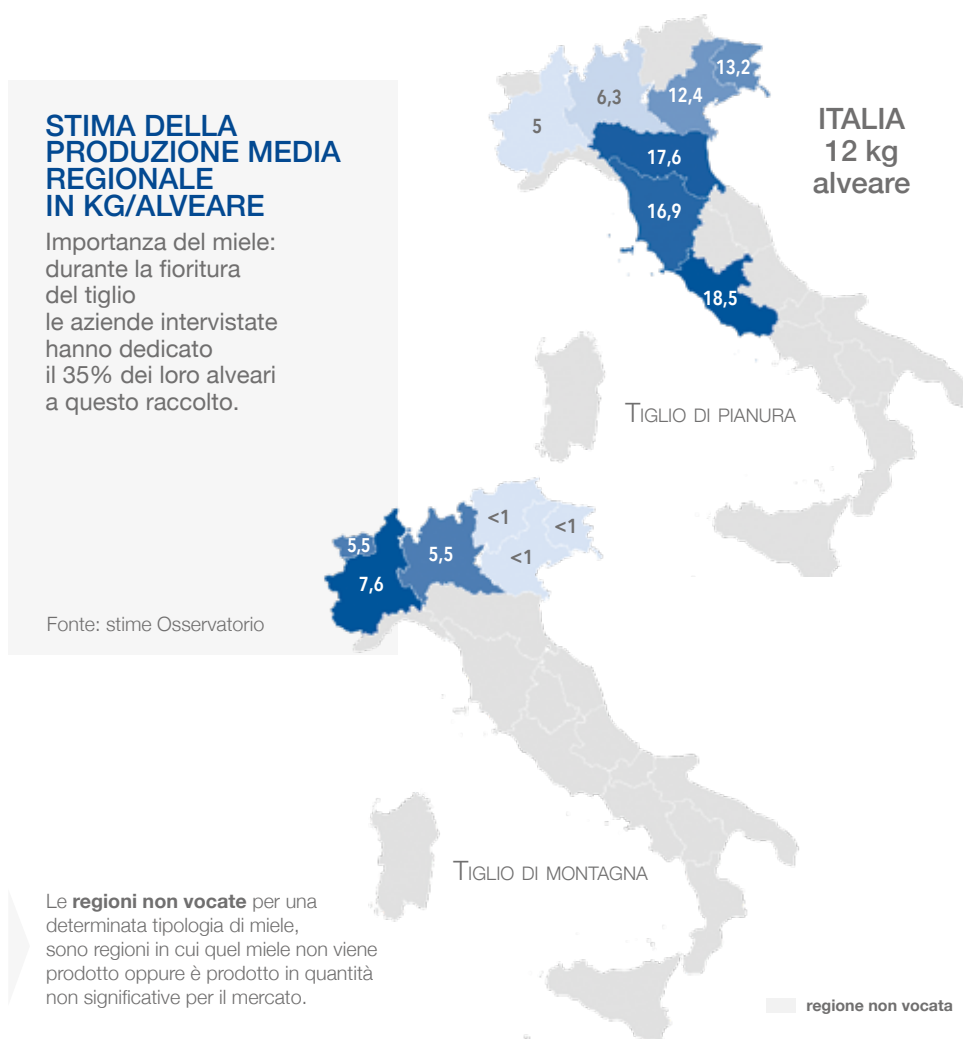
Gli apicoltori che dalla Sicilia orientale si sono spostati verso gli areali vocati alla sulla della Sicilia occidentale, sperando di recuperare un raccolto dopo i mancati raccolti sull'agrumi, hanno raccolto ben poco anche su questa fioritura.

Sardegna

Anche in Sardegna, le rese ad alveare di miele di sulla, prodotto nelle limitate aree vocate della provincia di Cagliari, sono state ridotte dalla forte siccità.

TIGLIO

Dopo mesi di condizioni meteorologiche avverse, la graduale stabilizzazione del tempo e temperature più miti hanno consentito di ottenere raccolti soddisfacenti di tiglio di pianura, in alcune regioni del Centro-Nord, in particolare in Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Nelle zone montane delle regioni settentrionali, il perdurare del freddo e le frequenti piogge hanno invece ostacolato i raccolti del tiglio di montagna e le rese sono state nulle o molto scarse anche in zone particolarmente vocate.



Valle d'Aosta

I raccolti di miele di tiglio di montagna hanno evidenziato una disparità tra gli apicoltori. Infatti, solo chi aveva nutrito e sostenuto le famiglie nel lungo periodo precedente di scarsità di risorse naturali ha ottenuto un raccolto sufficiente, mentre chi non è intervenuto ha ottenuto produzioni inferiori a causa di famiglie poco performanti.

Piemonte

Si è prodotto del miele di tiglio di pianura negli areali cittadini della provincia di Alessandria, Novara, Cuneo e Torino. La produzione di tiglio di montagna è stata limitata dal persistere del freddo e della pioggia, con episodi anche violenti che hanno rovinato la fioritura, riducendo le rese anche in areali molto vocati come la Val D'Ossola e la Valsesia.

Lombardia

Annata deludente per la produzione del tiglio nelle zone di montagna rispetto alle potenzialità, a causa del persistere del tempo incerto. Si segnala qualche raccolto di tiglio di pianura prodotto sui viali o nei parchi di alcune zone urbane e periurbane.

Friuli-Venezia Giulia

La scarsità di flussi nettariiferi che ha praticamente azzerato i raccolti primaverili, ha avuto un impatto negativo anche sul potenziale produttivo delle famiglie sul successivo raccolto di tiglio di pianura. Annata negativa per il tiglio di montagna, la cui fioritura è stata compromessa dal maltempo e i raccolti minimi si sono mescolati ad altri mieli.

Veneto

Dopo un disastroso avvio di stagione con raccolti primaverili sostanzialmente azzerati, in estate si è assistito ad una timida ripresa con famiglie in migliori condizioni e un raccolto sufficiente su tiglio di pianura. Al contrario, il tiglio dei boschi pedemontani ha reso ben poco a causa del tempo ancora sfavorevole e della cascola precoce dei boccioli fiorali.

Trentino-Alto Adige

Il persistere delle piogge fino a inizio estate ha vanificato ogni tentativo di produzione di miele, compreso il tiglio di montagna le cui rese sono state sostanzialmente azzerate.

Emilia-Romagna

Dopo un disastroso avvio di stagione con raccolti primaverili sostanzialmente azzerati, nel mese di giugno si è assistito ad una ripresa dei flussi nettariiferi sulla fioritura del tiglio di pianura, che ha permesso di ottenere un raccolto soddisfacente e di buona qualità nelle principali zone vocate.

Toscana

Dopo un lungo periodo di assenza di importazione in gran parte della regione nonostante la presenza di fioriture, a partire dalla seconda decade di giugno i flussi nettariiferi sono generalmente migliorati soprattutto sul tiglio nei viali e nei parchi della città di Firenze dove si sono ottenute discrete produzioni.

Lazio

Dopo il pessimo avvio primaverile, c'è stata una ripresa sul raccolto di tiglio di pianura negli areali urbani della provincia di Roma. I flussi nettariiferi del tiglio oltre a determinare la produzione di un ottimo monoflora, hanno contribuito anche al raccolto di millefiori.

CASTAGNO

Nonostante lo stress patito dalle api per la prolungata assenza di raccolti e problemi di umidità in fase di smielatura, il castagno ha dato risultati soddisfacenti in alcuni areali del Centro, in particolare in Lazio e in Campania. Più deludenti le rese ottenute nelle regioni del Nord e del Sud. I risultati migliori sono stati raggiunti generalmente in quota mentre nelle zone di collina il castagno si è talvolta mescolato a nettari di altre fioriture o alla melata. Nel complesso il castagno è il miele che negli ultimi anni ha garantito una minima stabilità produttiva rispetto ad altri monoflora.

STIMA DELLA PRODUZIONE MEDIA REGIONALE IN KG/ALVEARE

Importanza del miele: durante la fioritura del castagno le aziende intervistate hanno dedicato il 60% dei loro alveari a questo raccolto.

Fonte: stime Osservatorio



Le **regioni non vocate** per una determinata tipologia di miele, sono regioni in cui quel miele non viene prodotto oppure è prodotto in quantità non significative per il mercato.

regione non vocata

Valle d'Aosta

Dopo i raccolti deludenti del tiglio di montagna, le produzioni di miele di castagno sono state soddisfacenti, grazie a condizioni meteorologiche più favorevoli.

Piemonte

Nei mesi estivi non si è avuta la ripresa sperata dopo le forti criticità primaverili. A causa del persistere del maltempo con piogge frequenti e violente, e grandinate eccezionali che hanno rovinato le fioriture, i raccolti di miele di castagno non sono stati soddisfacenti.

Lombardia

Annata deludente per la produzione di monoflora di castagno condizionata dal meteo incerto.

Liguria

I raccolti di castagno sono stati penalizzati anche dallo stato delle famiglie indebolite dallo stress alimentare dei mesi precedenti e dalla necessità, per alcune aziende, di anticipare i trattamenti contro la varroa a causa di livelli di infestazione molto elevati. Risultati migliori sono stati raggiunti negli apiari in quota.

Friuli-Venezia Giulia

Le produzioni di castagno sono state generalmente scarse e distribuite a macchia di leopardo. Nelle zone di montagna dove si sovrappongono i flussi nettariiferi del tiglio e del castagno, e si produce il miele comunemente detto “castiglio”, quest’anno è stato prevalente il castagno.

Veneto

I raccolti sulla fioritura precoce nelle zone in cui i boschi di castagno sono frammisti ai vigneti, sono stati penalizzati dagli avvelenamenti dovuti all’uso degli agrofarmaci, che si sono verificati verso la fine della fioritura. Meglio i raccolti sul castagno tardivo.

Trentino-Alto Adige

Le continue piogge del mese di giugno e problematiche dovute ad un’alta infestazione da varroa, hanno compromesso anche la produzione del miele di castagno. Per avere una tregua dal maltempo e condizioni favorevoli alla produzione, gli apicoltori trentini hanno dovuto aspettare il caldo del mese di luglio e i raccolti di alta montagna.

Emilia-Romagna

Nonostante una fioritura promettente, la produzione di miele di castagno nelle zone vocate è stata inferiore alle aspettative.

Toscana

La fioritura del castagno è stata lunga con alcuni brevi picchi di importazione che hanno consentito di ottenere qualche discreto raccolto, soprattutto negli areali in quota. Il castagno ottenuto negli areali collinari, dove la fioritura è iniziata sulla coda del taglio ed in concomitanza con rovo, meliloto e fiori di prato, ha contribuito ad arricchire il millefiori estivo.

Lazio

I raccolti di castagno rilevati in provincia di Roma, nella zona vocata dei Castelli Romani, e in provincia di Viterbo sono stati soddisfacenti. Più scarsi i risultati in provincia di Latina. Si segnala la presenza contemporanea di melata.

Campania

Dopo i raccolti primaverili estremamente deludenti, il miele di castagno ha dato qualche risultato soddisfacente soprattutto nelle aree vocate della provincia di Avellino. Le rese sono state molto eterogenee e nelle postazioni più basse il miele di castagno si è mescolato alla melata. Più puro il raccolto nelle postazioni in quota.

Basilicata

Persistono le criticità dovute alla siccità che ha fortemente ridotto i raccolti di castagno nelle zone vocate della provincia di Potenza.

Calabria

Le rese di miele di castagno sono state allineate alla media nazionale, con risultati leggermente migliori negli areali produttivi del sud e del nord-ovest della regione.

Sicilia

Anche i raccolti estivi confermano l'annata nera per la Sicilia. Nelle zone vocate della provincia di Messina e Catania la produzione rilevata di miele di castagno è irrisoria.

ALTRI MIELI UNIFLORALI

Appartengono a questa categoria i mieli uniflorali più rari, prodotti in porzioni limitate del territorio nazionale e nel complesso con un numero inferiore di alveari rispetto ai mieli principali.

Asfodelo

In Sardegna sono stati rilevati raccolti molto eterogenei di asfodelo, con buoni risultati soprattutto nel Centro-Nord Sardegna, nella fascia che comprende zone delle province di Oristano, Nuoro e Sassari. La media regionale stimata è di 11 kg/alveare.

Cardo

In Sardegna, il raccolto del cardo è stato praticamente azzerato al pari delle altre produzioni primaverili, fortemente compromesse dalla siccità.

Corbezzolo

In Sardegna, regione vocata alla produzione del pregiato miele di corbezzolo, quest'anno si evidenzia una notevole variabilità produttiva. Le aree settentrionali dell'isola, in particolare la provincia di Nuoro e la Gallura, hanno mostrato rese medie più elevate, stimate in circa 11 kg per alveare. Le zone meridionali, invece, hanno registrato produzioni inferiori, con casi di raccolti scarsi o anche nulli in alcune aree delle province di Cagliari. La media regionale è di circa 5 kg per alveare. Si registra qualche raccolto di corbezzolo anche in piccoli areali della Toscana dove le produzioni di questo miele sono sporadiche.

Coriandolo

Nelle zone vocate delle regioni adriatiche, in Puglia e in Molise, sono state rilevate delle buone produzioni di miele di coriandolo, di 22 kg/alveare in media. Qualche piccolo raccolto di coriandolo è stato ottenuto anche in microaree di semina del coriandolo, in Umbria, sul lago Trasimeno.

Edera

In alcune regioni centrali come l'Umbria e la Toscana, le api hanno lavorato fino al mese di ottobre su una prolungata fioritura di edera. Oltre a consentire qualche piccolo raccolto, i flussi nettariiferi autunnali hanno permesso in queste aree una buona ripresa delle famiglie in vista dell'invernamento, sia per quantità di scorte che per numero di api.

Erica

I raccolti di erica hanno risentito dell'andamento primaverile avverso e sono stati minimi. È stato rilevato qualche piccolo raccolto di erica soltanto negli areali costieri della Liguria e della Toscana e in qualche micro areale della Campania.

Eucalipto estivo

La produzione di eucalipto è diventata negli ultimi anni estremamente variabile a causa della siccità e dell'infestazione da psilla. Quest'anno la Sardegna si è distinta con qualche discreto raccolto, in media di 17 kg/alveare, meglio negli areali vocati a Sud di Oristano rispetto al Nord. Anche nella zona meridionale della provincia di Latina si registra qualche raccolto di eucalipto, con presenza di melata. Insoddisfacenti le produzioni in Basilicata, con una resa media di 8 kg/alveare e in Calabria dove i raccolti hanno superato di poco i 3 kg/alveare. Male in Sicilia, dove anche questo raccolto è stato quasi annullato dalla siccità.

Eucalipto autunnale

In Calabria dove la principale produzione di eucalipto è quella a fioritura autunnale, il perdurare della siccità e del caldo, in particolare nella fascia ionica, ha penalizzato gli apicoltori calabresi che portano gli alveari sulla fioritura dell'eucalipto e che quest'anno hanno ottenuto raccolti prossimi allo zero. L'evidente sofferenza delle piante per la siccità e le previsioni di una mancata produzione, hanno indotto molti apicoltori a non investire alveari su questo raccolto e a lasciare le api in montagna per evitare ulteriori costi.

Girasole

Nelle Marche e in gran parte del basso Molise la produzione di girasole ha dato risultati in linea se non leggermente migliori dello scorso anno, anche se in qualche caso le medie sono state ridotte dagli spopolamenti. La produzione media regionale stimata è di circa 9 kg/alveare.

Melata

La produzione di melata, in particolare quella di metcalfa, ha subito un drastico calo rispetto ad un tempo, fino a scomparire del tutto in molti areali. Tuttavia, quest'anno si è assistito a una presenza più diffusa di melate di diversa origine, sia come componente minoritaria dei millefiori e di alcuni mieli uniflorali (eucalipto, castagno), sia come raccolto principale in alcune zone specifiche. In Piemonte e Campania sono stati registrati raccolti soddisfacenti di melata di bosco, mentre nel Lazio si è prodotta della melata di pino, anche se con risultati inferiori alle potenzialità. Nel complesso i raccolti si sono attestati mediamente sui 12 kg/alveare. Non sono state rilevate produzioni significative di melata d'abete.

Millefiori d'alta montagna delle Alpi

I raccolti di millefiori d'alta montagna delle Alpi sono stati penalizzati dalle frequenti piogge nei territori di montagna, in particolare del Piemonte e della Lombardia. Nel complesso i raccolti si sono attestati mediamente sui 9-10 kg/alveare, con punte produttive in alcuni areali alpini della Valle d'Aosta.

Rododendro

In Trentino Alto Adige, la produzione di miele di rododendro è stata l'unica soddisfacente della stagione, grazie ad una buona fioritura, favorita dal caldo di luglio. Anche in Valle d'Aosta, i raccolti di rododendro sono stati buoni con una resa media stimata di 17 kg/alveare.

Tarassaco

In tutti gli areali delle regioni settentrionali dove si produce il miele di tarassaco, i raccolti sono stati sostanzialmente azzerati dal meteo avverso e il poco miele raccolto è stato lasciato di scorta alle api per permetterle di sopravvivere. I pochissimi apicoltori che hanno scelto di prelevare i melari hanno ottenuto rese irrisorie di 1-2 kg/alveare.

Trifoglio

In Basilicata, in provincia di Matera, e in Umbria, in provincia di Terni, sono stati rilevati dei raccolti di miele di trifoglio, ma con risultati peggiori rispetto ai buoni raccolti dello scorso anno. Nel complesso i raccolti si sono attestati mediamente sui 6 kg/alveare.

Nel corso della stagione è inoltre stata rilevata anche la produzione dei seguenti mieli in quantità ancora meno rilevanti e riservati ad un mercato di nicchia: acero, ailanto, inula viscosa, lavanda, marruca, reynoutria japonica, indaco bastardo, rosmarino, timo, nespolo del giappone.



MILLEFIORI PRIMAVERILE

Le prime produzioni ad aver risentito dell'andamento meteorologico particolarmente sfavorevole sono stati i millefiori primaverili e in generale tutte le produzioni che si possono ottenere prima dei raccolti importanti di acacia e agrumi. I millefiori primaverili, che costituiscono un raccolto importante e prezioso per le aziende apistiche, sono stati sostanzialmente azzerati o limitati a pochi chili ad alveare. Di fronte a questa situazione, molti apicoltori hanno scelto di non prelevare il miele e di lasciarlo di scorta alle api per garantire la loro sopravvivenza.

La circostanza ha riguardato la generalità del territorio nazionale con qualche rara eccezione, riferita ad un numero molto limitato di alveari su produzioni di nicchia. Le zone costiere della Liguria e della Toscana, ad esempio, hanno beneficiato di piccole produzioni di miele millefiori grazie alla fioritura precoce dell'erica e di altre specie vegetali tipiche della macchia mediterranea (lavanda selvatica, rosmarino). Analogamente, piccole quantità di millefiori primaverili sono state rilevate in Campania, in aree limitate della provincia di Salerno e Caserta. In Puglia, gli apicoltori delle province di Foggia e Bari hanno potuto contare su una piccola produzione di millefiori primaverili, grazie ad un'abbondante fioritura di asfodelo. Come già detto, si tratta tuttavia di eccezioni che non hanno mitigato la situazione critica generale.



MILLEFIORI ESTIVO

A differenza del 2023, quando le abbondanti piogge primaverili avevano favorito lo sviluppo delle piante erbacee coltivate e spontanee e conseguenti buone produzioni di millefiori estivi, consentendo alle aziende di recuperare almeno parte della stagione, sfortunatamente quest'anno non si è verificata la stessa ripresa. Gli sbalzi termici che si sono protratti fino alla fine di giugno, la siccità e altri fattori ambientali hanno determinato lunghi periodi di assenza di flussi nettariiferi, anche in presenza di fioriture.

Nelle regioni del Centro-Nord, i raccolti di millefiori estivi sono stati principalmente sostenuti da fioriture di ailanto, tiglio e rovo, con il contributo della melata. Nelle regioni adriatiche i flussi nettariiferi del coriandolo e del girasole hanno contribuito al millefiori estivo insieme al trifoglio e altre erbacee spontanee.

Al Sud e nelle isole, la situazione è stata ancora più critica a causa della siccità prolungata, che ha drasticamente ridotto le fioriture e, di conseguenza, i raccolti.

In media i raccolti di millefiori estivi si sono attestati sugli 8 kg/alveare, con una netta prevalenza di millefiori scuri, meno apprezzati dal mercato, e una significativa riduzione della produzione di millefiori chiari più pregiati.



Situazione di mercato

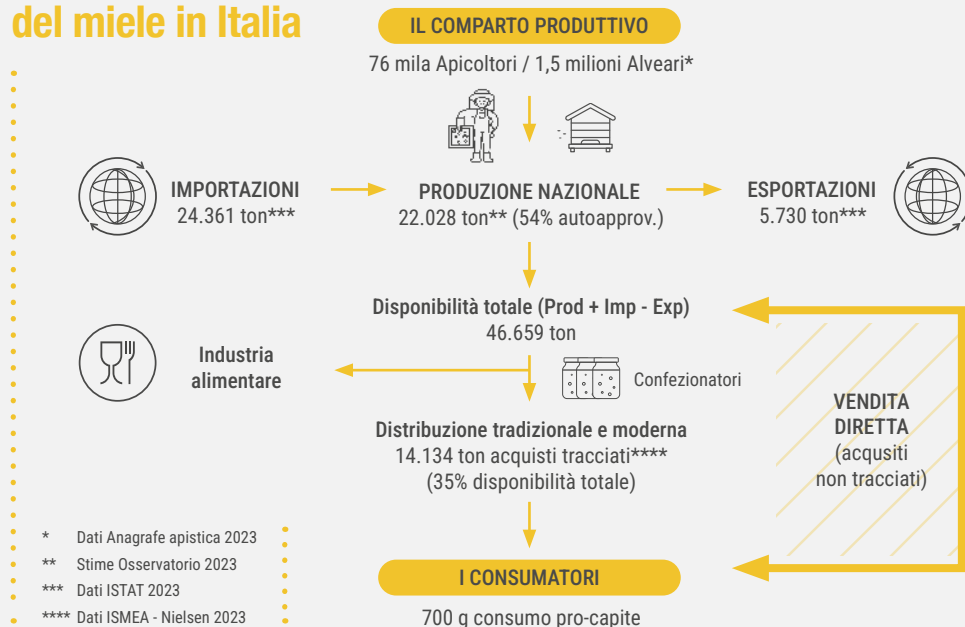
Andamento mercato miele

Il mercato del miele sta vivendo, ormai da qualche anno, una situazione di crisi dovuta sia a fattori strutturali che a dinamiche globali straordinarie.

Nonostante il consumo di miele sia cresciuto molto negli ultimi 40 anni, gli italiani non ne sono grandi consumatori. Nel 2023 il consumo pro-capite di miele in Italia, calcolato come il rapporto tra la disponibilità totale del prodotto (Produzione+Importazioni-Esportazioni) e la popolazione residente, è stato di circa 700 g. Il valore supera di poco quello medio europeo (600 g) ma è ancora inferiore a quello di altri paesi, come la Germania, dove il consumo pro-capite di miele supera il chilo.

Il mercato del miele italiano non è autosufficiente, presentando un grado di autoapprovvigionamento del 54%. Questo significa che la produzione interna copre solo il 54% della quantità totale di miele disponibile per il consumo nazionale. Di conseguenza, l'Italia deve integrare la propria offerta con ingenti importazioni, che superano in valore assoluto sia la produzione interna che la quantità di miele esportato, portando a un saldo negativo della bilancia commerciale.

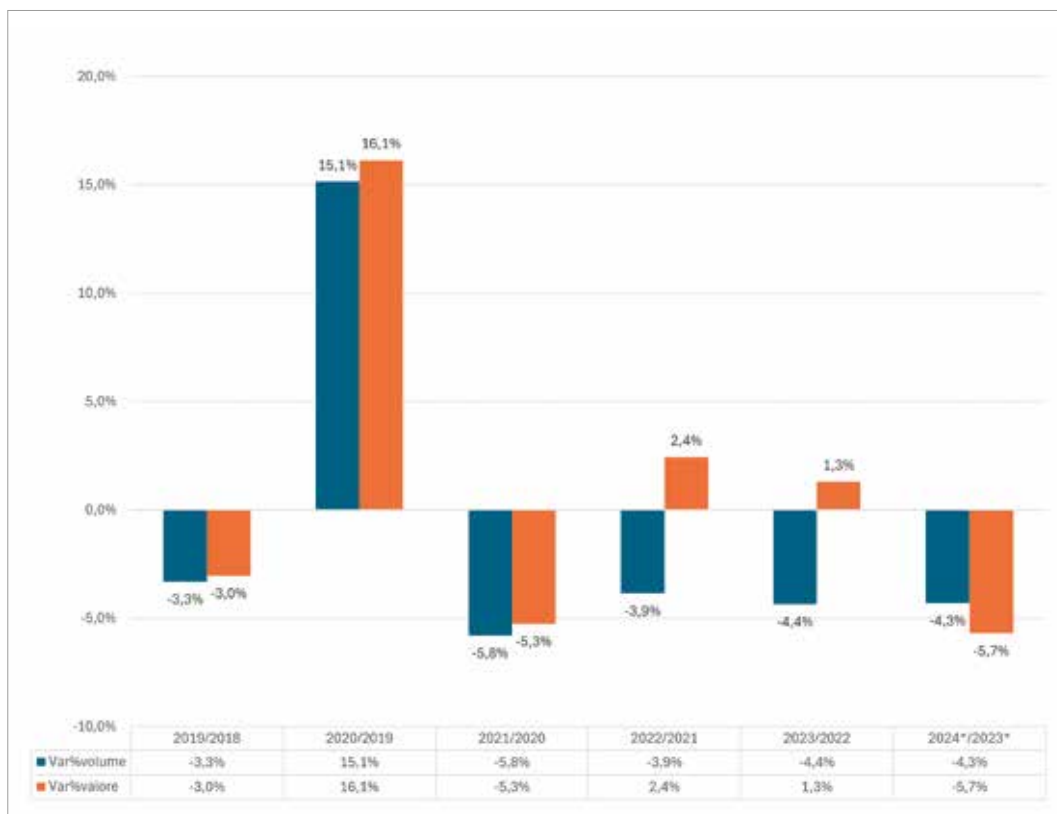
Il mercato del miele in Italia



Le maggiori difficoltà di mercato si riscontrano nella Grande Distribuzione Organizzata, ovvero il principale canale di commercializzazione del miele confezionato in Italia, almeno per quanto riguarda gli acquisti tracciati. A questo proposito, si sottolinea che le informazioni ad oggi disponibili sugli acquisti, derivano dal monitoraggio diretto delle sole vendite a scontrino tra consumatore e distribuzione tradizionale e moderna (Supermercati, Ipermercati, Discount, Liberi Servizi, E-Commerce). Tali vendite, tuttavia, coprono solo il 35% del consumo totale stimato. Il restante 65% viene assorbito in minor misura dall'industria (alimentare, cosmetica, farmaceutica, ecc.) e in larga parte dalle vendite dirette tra azienda apistica e consumatore. La mancanza di dati su questi canali e sulla percentuale di giacenze da un anno all'altro, non permette quindi di avere il quadro completo della situazione.

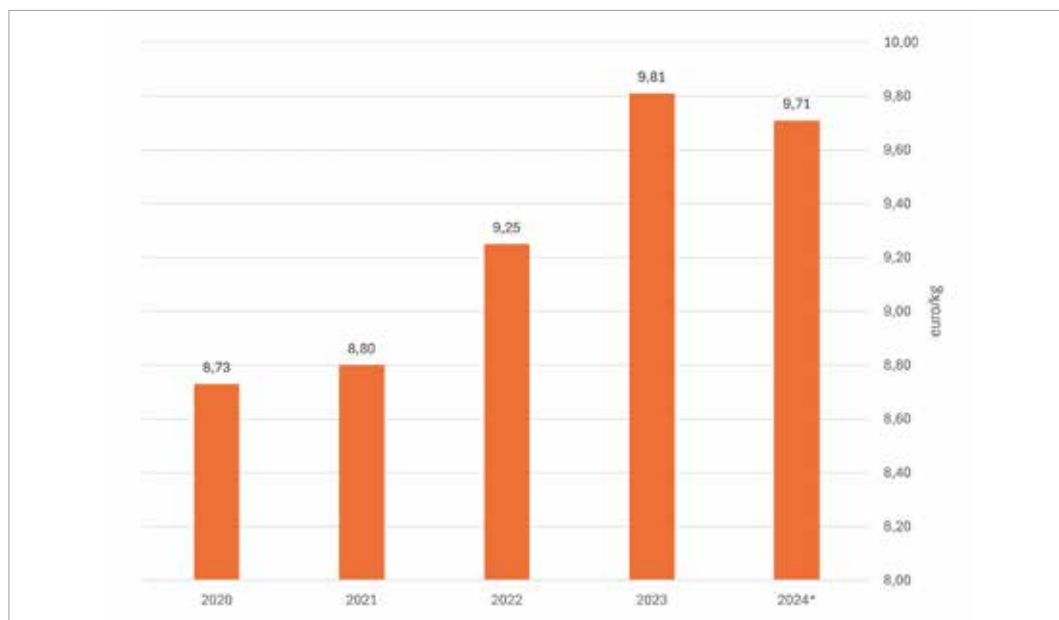
Negli ultimi anni alcuni eventi eccezionali hanno fortemente influenzato l'andamento delle vendite della Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Dinamica vendite nazionali in volume e valore presso la grande distribuzione organizzata (Iper, Super, Liberi Servizi, Discount, Ecommerce).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISMEA - Nielsen Market track (*periodo gennaio-maggio)

Evoluzione prezzi medi presso la grande distribuzione organizzata (Euro/kg)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISMEA - Nielsen Market track (*periodo gennaio-maggio)

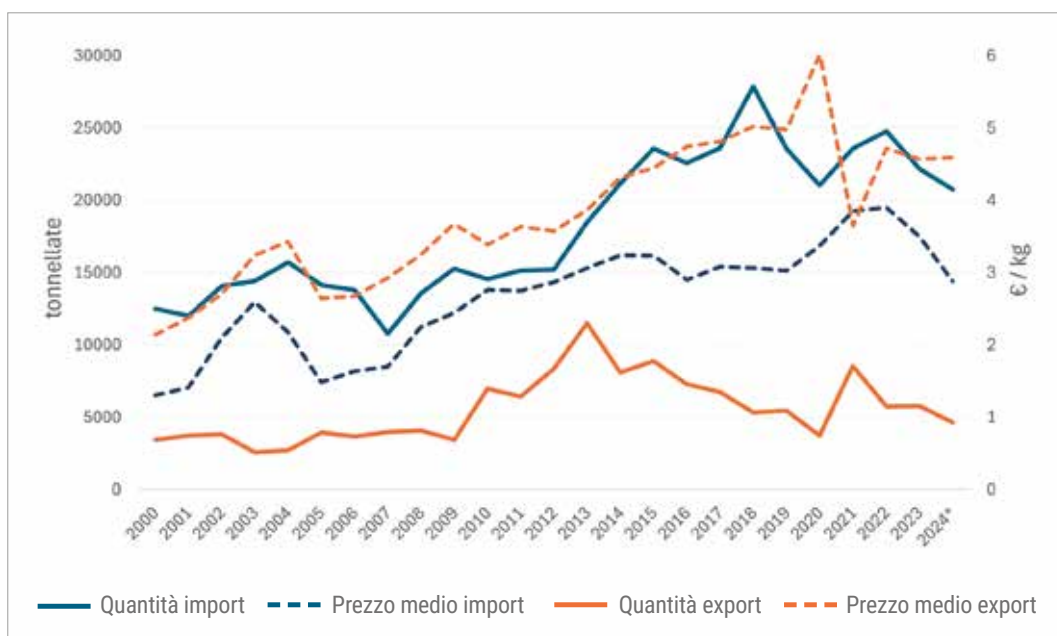
Nel 2020, l'emergenza pandemica ha determinato un aumento significativo delle vendite (volume +15,1%; valore +16,1%), a causa degli effetti del lockdown che costringendo gli italiani a casa ne ha modificato le abitudini di consumo. Nel 2021 i volumi di vendita hanno invece registrato una forte flessione, in controtendenza con l'andamento anomalo dell'anno precedente. Nel 2022 la dinamica su base annua è stata negativa in termini di volume (-4,1%) e leggermente positiva in termini di valore (+1,3%). Ciò è dipeso dalla guerra in Ucraina e dalla conseguente crisi energetica che ha causato un forte aumento dell'inflazione e una riduzione del potere di acquisto dei consumatori. L'impatto dell'aumento dei prezzi è stato trasversale su tutto il comparto agroalimentare, ma è andato soprattutto a svantaggio dei prodotti non essenziali come il miele. Per finire, nel 2023 si è confermata la tendenza negativa in termini di volume (-4,4%), mentre in valore si è registrato un lieve aumento (+1,3%). Pertanto, dopo tre anni, i volumi di vendita sono tornati ai livelli pre-covid, mentre le vendite in valore sono aumentate a causa della dinamica inflattiva.

Al momento della stesura di questo report, non sono ancora disponibili i dati consolidati relativi ai consumi per l'intero anno 2024. Tuttavia, sulla base delle informazioni preliminari relative ai primi cinque mesi dell'anno, sembra confermarsi una tendenza alla riduzione dei volumi di vendita. Tale flessione sarebbe accompagnata, per la prima volta, da una lieve diminuzione del prezzo medio di vendita, a causa di un aumento del ricorso a promozioni,

incentivato presumibilmente dalla pressione dell'offerta in un contesto di debolezza della domanda. Nel 2024, gli acquisti in promozione sono arrivati a interessare oltre il 23% dell'assortimento a scaffale e oltre il 15% sul fatturato finale. Il prezzo medio alla GDO senza promozioni nei primi cinque mesi 2024 è stato di 11,10 €/kg mentre il prezzo medio in promozione è stato di 8,70 €/kg.

La dinamica negativa della GDO ha causato una contrazione della domanda di miele italiano da parte dei confezionatori, mettendo in estrema difficoltà le aziende apistiche che li riforniscono di miele sfuso in fusti. Questa situazione è ulteriormente aggravata dal contesto europeo e dalle dinamiche degli scambi commerciali con l'estero.

Andamento di quantità e prezzi di importazione ed esportazione in e dall'Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (*periodo gennaio-ottobre)

Nell'ultimo decennio le importazioni di miele in Italia hanno mostrato un andamento tendenzialmente crescente, ad eccezione della contrazione straordinaria registrata durante il periodo dell'emergenza pandemica. Negli ultimi dieci anni è inoltre aumentato il divario tra il valore delle esportazioni e importazioni con un peggioramento della bilancia commerciale. L'aumento della dipendenza dalle importazioni di miele è avvenuto indipendentemente dall'andamento della produzione interna.

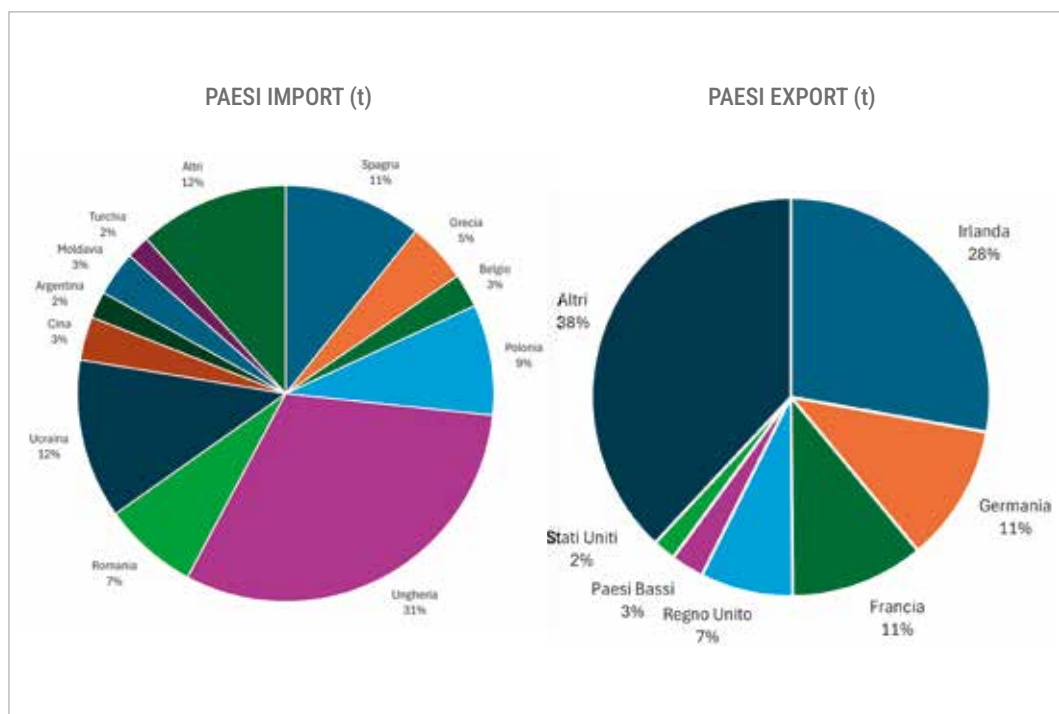
Per quanto riguarda le esportazioni, l'Italia ha perso quote di mercato soprattutto verso i paesi di sbocco storici, quali la Germania e la Francia. Dieci anni fa, questi due soli paesi

rappresentavano ben il 66% della quantità totale di miele esportato dall'Italia, mentre oggi la loro quota è scesa ad appena il 22% (dati FAOSTAT). Questo calo è probabilmente dovuto all'aumento della loro produzione interna, favorito dalle temperature più alte dovute al cambiamento climatico, ma anche alla concorrenza di grandi quantità di miele a basso prezzo presenti all'interno dell'Unione Europea.

Con i dati disponibili, non è purtroppo possibile stabilire quanto del miele esportato dall'Italia sia effettivamente di produzione nazionale, in quanto parte del miele che importiamo non viene consumato nel nostro paese ma transita verso altri stati membri.

Gli accordi commerciali tra i paesi, le dinamiche geopolitiche ed economiche hanno negli anni modificato la provenienza dei flussi di miele in ingresso nell'UE, favorendo tuttavia l'importazione a più basso prezzo e determinando una pressione crescente sul mercato interno. Le importazioni non si sono fermate neanche di fronte alla presenza di giacenze consistenti di prodotto, determinando un ulteriore calo dei prezzi di acquisto per gli apicoltori.

Principali paesi di importazione ed esportazione per l'Italia in quantità

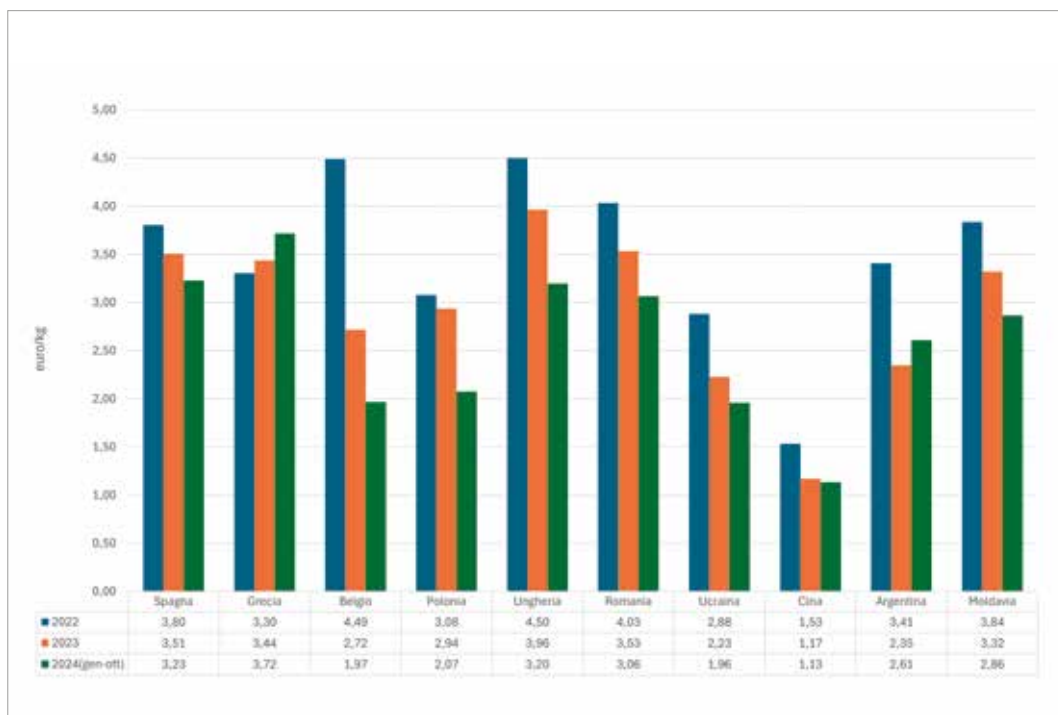


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, fino a ottobre 2024.

I prezzi del miele importato spesso non sono compatibili con gli attuali costi di produzione del miele autentico. Nel 2023 il prezzo medio del miele importato nell'UE dalla Cina, che rappresenta il 37% delle importazioni nell'UE, è stato di 1,39 €/kg (dati Eurostat Comtex). Si tratta di prezzi possibili soltanto con l'adulterazione con sciroppi zuccherini e altre pratiche fraudolente, che riguardano soprattutto il prodotto di origine cinese, ma non solo. Tali pratiche offrono un'allettante opportunità di guadagno per i truffatori e risultano sleali nei confronti dei produttori onesti e dei consumatori.

La pressione sui prezzi si è fatta sentire anche in Italia, in particolare a partire dal 2022 quando si è assistito ad un crollo del prezzo medio delle importazioni che ha avuto importanti riflessi sul mercato domestico del miele sfuso in fusti. Il principale paese di provenienza del miele importato in Italia è l'Ungheria (31%), mentre dalla Cina l'Italia importa una quota limitata di miele (3%) destinata principalmente all'industria.

Andamento prezzi importazione in Italia per paese di provenienza



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, fino a ottobre 2024.

Prezzi miele all'ingrosso

Il mercato italiano del miele all'ingrosso si basa principalmente sulla compravendita di miele in fusti da 300 kg tra produttori (aziende apistiche) e imprese di confezionamento o cooperative. Queste a loro volta riforniscono i principali canali di distribuzione del prodotto organizzato, in particolare la GDO.

Una parte minoritaria del miele all'ingrosso viene scambiata tra apicoltori in fusti o in secchi da 25 kg. Questo miele viene poi utilizzato per rifornire le attività di vendita diretta entro i limiti della prevalenza agricola, oppure venduto direttamente alle pasticcerie per la produzione di dolci a base di miele. Negli ultimi anni, le difficoltà del mercato all'ingrosso hanno incentivato proprio gli scambi tra apicoltori, caratterizzati da partite di dimensioni ridotte e prezzi generalmente più elevati della media. Questa tipologia di scambi, pur rappresentando una valida alternativa per gli apicoltori per collocare il proprio prodotto rapidamente e con una maggiore remunerazione, aumentano la frammentazione del mercato.

Il mercato all'ingrosso del miele italiano è in forte rallentamento, nonostante la limitata offerta interna dovuta ad annate produttive difficili. A pesare su questa situazione, la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie a causa dell'inflazione, il crollo dei prezzi sul mercato europeo e l'aumento dei costi per i produttori di miele autentico, che subiscono oltretutto la concorrenza sleale del "falso" miele. Questo contesto spinge da un lato le aziende di confezionamento a una grande prudenza negli acquisti e, dall'altro, rende molto difficile per i produttori, già alle prese con il calo delle rese a causa dei cambiamenti climatici, ottenere un giusto riconoscimento economico per il loro prodotto.

Detto questo, con l'arrivo del miele della nuova stagione nel 2024, è stato subito evidente l'interesse dei confezionatori per l'acacia e gli agrumi, i mieli più apprezzati dai consumatori per le loro caratteristiche organolettiche. Tuttavia, la scarsa offerta di questi mieli, dovuta al pessimo andamento produttivo primaverile, ha portato a un rapido esaurimento delle scorte. Anche il miele di eucalipto ha mostrato difficoltà di reperimento a causa di un'annata difficile nelle regioni del Sud.

La discontinuità nella produzione dei mieli più richiesti dai consumatori rappresenta una grave criticità commerciale. Questa instabilità ha favorito l'ingresso di miele estero sul mercato, creando una concorrenza che persiste anche quando il miele italiano torna disponibile.

Al contrario persistono le difficoltà di vendita per altre tipologie di miele, in particolare il castagno e il millefiori, in cui quest'anno prevalgono le tonalità scure, meno apprezzate dal mercato. Di questi e altri mieli come la melata e il coriandolo, alla fine dell'anno si segnalano giacenze che gli apicoltori non sono riusciti a vendere. L'ammontare di queste giacenze è difficile da quantificare, ma in alcuni casi si sommano a rimanenze della scorsa stagione.

In questo contesto, i prezzi del miele di acacia e agrumi hanno subito degli incrementi rispetto allo scorso anno, dovuti alla loro scarsità, mentre il prezzo medio del millefiori e del castagno evidenziano le difficoltà di mercato, mostrando un'ulteriore flessione rispetto ai prezzi del 2023. Rispetto ai prezzi indicati, per il miele di castagno e per il millefiori, sono state rilevate anche proposte di prezzo inferiori da parte dei confezionatori, ma per le quali non risulta sia stato raggiunto un accordo di compravendita. Altre dinamiche sintomatiche delle difficoltà di mercato, sono i tempi di ritiro e di pagamento molto lunghi, fino ad un anno in alcuni casi.

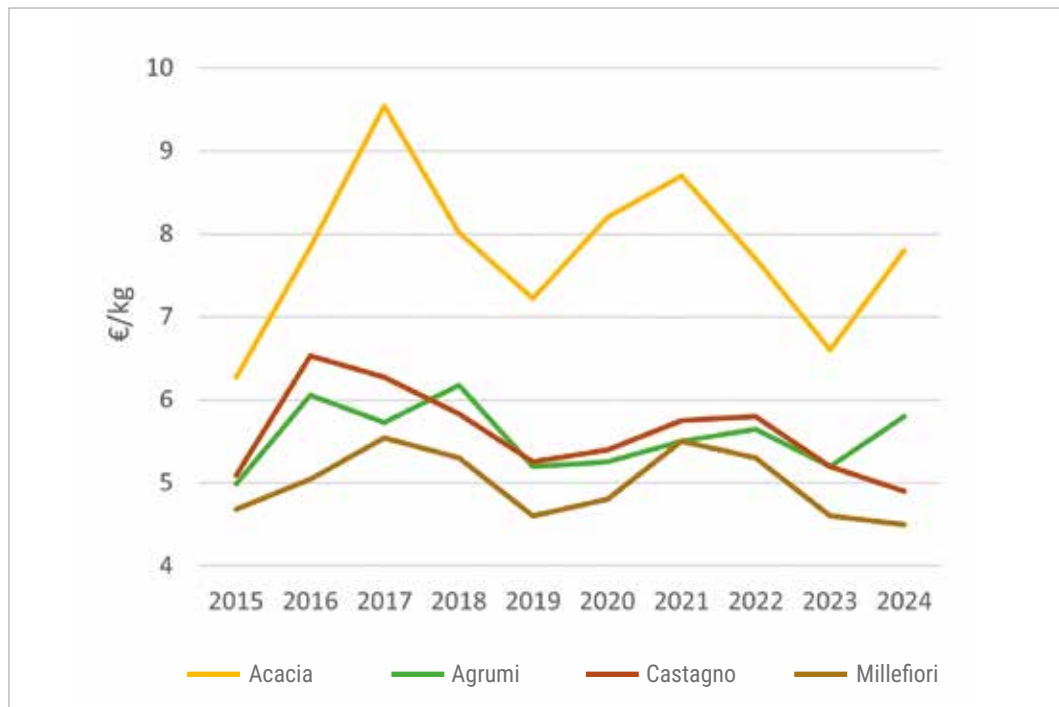
In tabella sono riportati i prezzi minimi, massimi e medi per i principali mieli, rilevati nel 2024 tramite le interviste telefoniche alle aziende apistiche e il confronto con gli operatori del settore. I prezzi sono comprensivi di iva, franco produttore, e riguardano acquisti da parte dei confezionatori, di partite di miele convenzionale superiori ai 30 q.li, in fusti da 300 kg. Per i corrispondenti mieli biologici il differenziale di prezzo è circa il 10-12% in più.

Negli ultimi dieci anni, il prezzo medio dei principali mieli ha subito oscillazioni significative, influenzate dalle dinamiche di domanda e offerta. I prezzi si sono mantenuti elevati fino al 2018, quando un'annata favorevole per la produzione interna ed estera, ha portato a una saturazione del mercato, già caratterizzato da una domanda debole, causando una diminuzione dei prezzi. Durante gli anni della pandemia, si è assistito a un'inversione di tendenza, con una ripresa dei prezzi trainata da un aumento eccezionale dei consumi, contestualmente a una stagione di scarsa produzione nel 2021. Tuttavia, a partire dal 2022, i prezzi hanno ripreso a calare per tutte le tipologie di miele, in risposta alla contrazione dei consumi e alla maggiore offerta di miele estero a basso costo. Nel 2024 i prezzi dei mieli di castagno e millefiori sono scesi ulteriormente tornando ai livelli di dieci anni fa, nonostante l'aumento generalizzato del costo della vita. Al contrario, i prezzi medi del miele di acacia e di agrumi hanno registrato un aumento, determinato dalla loro scarsa disponibilità.

Prezzi principali mieli convenzionali in fusti da 300 kg. Partite superiori ai 30 q.li. Euro Iva inclusa, franco produttore.

TIPO di miele	Min	Max	Medio	VARIAZIONE % 2024/2023
Acacia	7,5	8,5	7,8	18,2%
Agrumi	5,6	6,1	5,8	11,5%
Castagno	4,8	5,0	4,9	-5,8%
Millefiori	4,2	4,8	4,5	-2,2%

Andamento dei prezzi dei principali mieli convenzionali in fusti da 300 kg. Partite superiori ai 30 q.li. Euro Iva inclusa, franco produttore.



Fonte: stime Osservatorio

Prezzi miele vendita diretta

La vendita diretta di miele in Italia rappresenta una modalità di commercializzazione molto diffusa e apprezzata sia dai produttori che dai consumatori. Gli acquisti di miele di cui si dispone di dati ufficiali, ovvero le vendite sui canali della distribuzione organizzata, coprono solo il 35% del consumo totale stimato ed è presumibile che il restante 65%, sia da attribuire in gran parte alle vendite dirette tra produttori e consumatori.

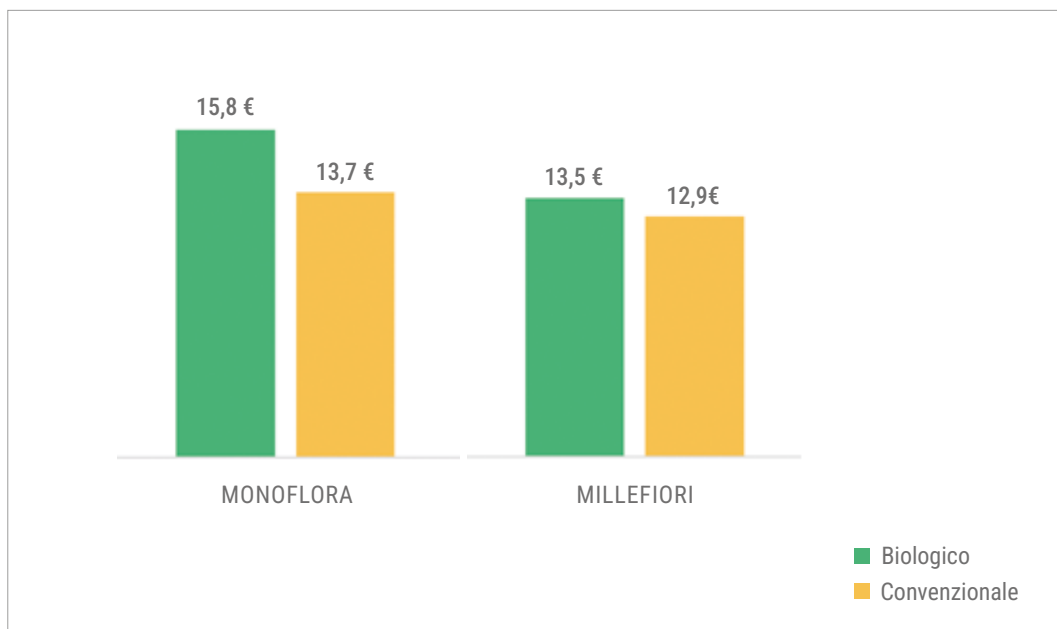
Per i produttori, la vendita diretta rappresenta un'opportunità per valorizzare il proprio prodotto, stabilire un contatto diretto con i consumatori e ottenere un prezzo di vendita più elevato rispetto ai canali di distribuzione tradizionali. Per i consumatori, la vendita diretta è percepita come una maggiore garanzia di qualità e autenticità del prodotto, rispetto all'offerta del supermercato, nonché come la possibilità di conoscere da vicino il produttore e le sue tecniche di produzione.

Negli ultimi anni, la vendita diretta di miele in Italia ha conosciuto una crescita significativa, grazie anche allo sviluppo dei social media, che hanno facilitato l'incontro tra produttori e consumatori. Inoltre, la crescente attenzione dei consumatori verso i prodotti locali ha favorito lo sviluppo di questo tipo di vendita. La vendita diretta può avvenire in diverse modalità, sul fondo aziendale, nei mercati agricoli, nelle fiere di settore, online o attraverso gruppi di acquisto. Per rispondere alla mancanza di informazioni su questo canale di commercializzazione, l'Osservatorio ha avviato una prima raccolta dati sui prezzi di vendita diretta, tramite il questionario somministrato agli apicoltori a fine stagione.

I primi risultati mostrano una prevalenza (70%) della vendita diretta come canale di commercializzazione per gli apicoltori in commercio che hanno compilato il questionario. Bisogna però considerare che il campione è prevalentemente composto da aziende di piccole e medie dimensioni in termini di numero di alveari.

Per semplicità, sono stati chiesti i prezzi medi di vendita di due macro-categorie (monoflora e millefiori) distinti tra produzione convenzionale e biologica. Si evidenzia che, indipendentemente dall'origine botanica, in media il miele biologico ha un prezzo più alto del 9,7% rispetto al miele convenzionale. Tale differenziale di prezzo risulta più marcato per i mieli monoflora (+15%) rispetto ai mieli millefiori (+4,7%).

Prezzi medi in vendita diretta per tipologia di prodotto in Italia (Euro/kg Iva inclusa)



Andamento mercato altri prodotti dell'alveare

Gli altri prodotti degli alveari, spesso considerati secondari, rappresentano oggi un'opportunità per diversificare le fonti di reddito aziendale e mitigare gli effetti delle difficoltà produttive legate al miele. Tra questi la produzione di sciami e regine e il servizio di impollinazione costituiscono una parte importante dell'economia dell'azienda apistica. Nelle tabelle sono riportati i prezzi minimi e massimi e medi per area, per prodotto o servizio, rilevati nel 2024 tramite le interviste telefoniche alle aziende apistiche.

Sciami e regine

Nel 2024 la domanda di sciami è rimasta sostenuta nonostante le difficoltà finanziarie delle aziende, probabilmente perché incentivata dalle misure di sostegno agli investimenti per l'acquisto di materiale vivo attivate da molte regioni. I prezzi rilevati da aprile a giugno variano a seconda della quantità di sciami venduti e del momento della stagione, poiché dopo le consegne degli sciami pronti per le prime produzioni primaverili importanti, il prezzo degli sciami subisce una graduale diminuzione.

Per quanto riguarda il mercato delle regine, nel corso del 2024 si sono riscontrate diverse criticità. In primo luogo, le avverse condizioni meteorologiche hanno causato difficoltà nell'allevamento e una riduzione delle percentuali di fecondazione. Inoltre, diverse aziende apistiche hanno segnalato un calo generalizzato della domanda di regine. Infine, al termine della stagione produttiva, gli allevatori di api regine di alcuni areali meridionali, come la Calabria, hanno affrontato serie difficoltà a causa della presenza continua di gruccioni. Questo problema ha costretto gli apicoltori a chiudere anticipatamente la stagione di allevamento e ha causato un significativo danno economico. Il gruccione è infatti una specie migratrice, appartenente alla fauna protetta, che si nutre principalmente di api e in particolare di api regine che può predare mentre sono in volo per la fecondazione.

Prezzi sciami su 5 telai e regine da apicoltura convenzionale (in Euro Iva esclusa)

AREA di rilevazione	SCIAMI		REGINE	
	Min	Max	Min	Max
Nord	100	130	16	20
Centro	100	120	16	20
Sud e Isole	85	120	15	18

Servizio impollinazione

Le api svolgono un ruolo fondamentale nell'impollinazione di moltissime piante selvatiche e delle principali colture erbacee ed arboree. Oltre ad essere indispensabile per la riproduzione delle piante entomofile e dunque processo chiave nei sistemi di produzione alimentare, l'impollinazione può rappresentare un'ulteriore fonte di guadagno per gli apicoltori che ricevono un compenso dalla fornitura degli alveari agli agricoltori che ne fanno richiesta.

I principali servizi di impollinazione offerti dalle aziende apistiche agli agricoltori consistono nella consegna di alveari sulle colture di pieno campo quali: ortive da seme primaverili ed estive (cavolo, colza, coriandolo, carota), erbacee estensive (girasole) o colture arboree (melo, ciliegio, kiwi). Per l'impollinazione delle colture in serra (fragole, melone, anguria), si effettua invece la consegna di nuclei orfani "a perdere", costituiti generalmente da due telai di covata e uno di scorte. In Campania e Sicilia, nelle zone dove la serricoltura è molto diffusa, il servizio di impollinazione può rappresentare anche la prima fonte di reddito per le imprese apistiche.

In tabella si riportano i prezzi minimi e massimi per i servizi di impollinazione con nuclei orfani nelle serre o con alveari. La forbice di prezzo varia sia in base alla tipologia di coltura (a basso o alto reddito), sia in base al numero di telai da cui è composta la famiglia con cui si effettua il servizio.

Prezzi del servizio impollinazione per unità (in Euro Iva esclusa)

AREA di rilevazione	NUCLEI ORFANI		ALVEARI	
	Min	Max	Min	Max
Nord	-	-	24	34
Centro	30	35	-	-
Sud e Isole	27	32	-	-

Conclusioni

Il 2024 è stata un'altra stagione critica per l'apicoltura a causa di una combinazione di eventi meteorologici estremi, che si sono verificati a partire dalla primavera. La mancanza di raccolti è stata avvertita in modo trasversale su tutti i mieli più importanti (acacia, agrumi, sulla, millefiori) e in tutto il territorio nazionale. Solo alcune produzioni ottenute nella seconda parte della stagione (tiglio, coriandolo, castagno, melata) hanno raggiunto rese soddisfacenti in alcune zone, ma non sufficienti a compensare le perdite subite in primavera. Nello specifico, alcuni territori come la Sicilia e la Sardegna meridionale, si sono distinti per una situazione di particolare gravità.

Negli ultimi anni, le aziende apistiche hanno subito una significativa perdita di redditività a causa delle mancate produzioni dei mieli di maggior valore per il mercato, quelli su cui investono il maggior numero di alveari e che rappresentano il loro principale introito. Questa diminuzione dei ricavi è aggravata dal vertiginoso aumento dei costi di produzione. Oltre alle difficoltà nel produrre miele, le aziende apistiche sostengono infatti costi sempre più elevati per la gestione degli alveari, per mantenere le api in vita, in buona salute e in condizioni di produrre. I costi sono relativi sia ai maggiori spostamenti necessari per portare gli alveari su pascoli produttivi, ma soprattutto alla nutrizione di soccorso, necessaria per periodi sempre più prolungati di assenza di fonti naturali di nettare. Secondo il Copa-Cogeca, a livello europeo, i costi di alimentazione sono aumentati di ben il 62% dal 2021 al 2023. L'aumento dei costi deriva inoltre dalla necessità di preservare la qualità del miele garantendo la corretta conservazione nella fase di stoccaggio. Ciò è reso più complicato dalle condizioni ambientali e dalle difficoltà di mercato che prolungano i tempi di uscita del prodotto dai magazzini degli apicoltori.

A causa di tutti questi fattori, si sta assistendo già alla chiusura, al ridimensionamento o alla diversificazione di molte aziende. Questo è particolarmente significativo per le imprese specializzate nella vendita di miele sfuso in fusti, che faticano a collocare il proprio prodotto a causa della diminuzione della domanda di miele e della concorrenza del miele importato. La perdita di aziende è preoccupante non solo per gli effetti sul settore, ma anche per il ruolo cruciale che le api svolgono nell'impollinazione delle colture e nella conservazione degli ecosistemi.

La sostenibilità economica delle imprese apistiche, con le attuali condizioni produttive e di mercato, può essere raggiunta soltanto accompagnando gli sforzi delle aziende con un sostegno pubblico bilanciato ed efficace. A questo si aggiunge la necessità di una strategia nazionale per valorizzare i mieli italiani di qualità e garantire una tracciabilità efficace. È importante anche ostacolare l'importazione di prodotti adulterati o non conformi alla legislazione alimentare europea, per mantenere la stabilità del mercato e aumentare la fiducia dei consumatori.



Strumenti per approfondire



Reportistica mensile

L'Osservatorio Nazionale Miele divulga i risultati del monitoraggio della produzione e del mercato condotto tramite le interviste mensili alle aziende apistiche svolte dai rilevatori sul territorio nazionale.

Nel report mensile troverai:

- la descrizione dell'andamento mensile della produzione per regione e per tipologia di miele;
- l'analisi dell'andamento meteorologico del mese;
- l'analisi dell'andamento di mercato con i prezzi all'ingrosso del miele in fusti e in secchi;
- l'andamento del mercato e i prezzi degli altri prodotti dell'alveare (sciame, regine, polline, propoli, servizio impollinazione);
- la segnalazione delle emergenze.

Ogni mese, su [mieleInforma.it](https://mieleinforma.it)



Banca dati interattiva sull'andamento produttivo

L'Osservatorio Nazionale Miele mette a disposizione una banca dati interattiva per conoscere l'andamento delle stime pubblicate nei report annuali dal 2017 ad oggi. Grazie a questo strumento è possibile consultare rapidamente:

- **l'andamento** negli anni della stima della **produzione nazionale e per regione**;
- **l'andamento** storico delle rese produttive stimate per **tipologia di miele**.

Sempre online, su [mieleInforma.it](https://mieleinforma.it)



La consistenza del settore apistico italiano

La Banca Dati Apistica Nazionale (BDN), è divenuta operativa a partire dal 2015 per censire la consistenza e l'ubicazione degli alveari sul territorio italiano. È alimentata dalle comunicazioni annuali dei proprietari degli alveari, che sono tenuti a dichiarare il numero di alveari detenuti e la loro posizione geografica.

I dati pubblici della BDN sono consultabili sul sito del Sistema Informativo Veterinario Nazionale https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/report-pbi/45

Segui tutti i nostri approfondimenti sulle tendenze su Mieleinforma.it



Progetto HONEY COST

Un'importante indagine statistica sui **costi di produzione del miele** svolta in collaborazione con il CREA-PB e con il supporto dell'Università di Bologna e delle associazioni di settore.

Tutti i dettagli e il report con i risultati delle prime due annualità di indagine (2021-2022) sono disponibili al sito <https://honeycost.crea.gov.it/>

Troverai tutti gli aggiornamenti sulle successive annualità di indagine su Mieleinforma.it



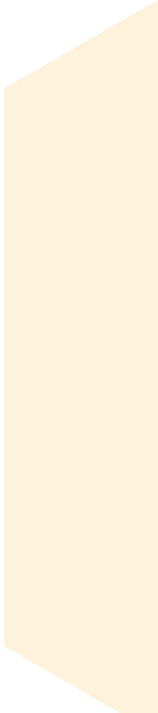
Contesto europeo ed internazionale

Il settore apistico dell'UE deve affrontare sfide significative, caratterizzate dalla concorrenza delle importazioni a basso costo dai paesi extraeuropei, l'aumento dei costi di produzione e le frodi diffuse. Conoscere il contesto europeo e internazionale è fondamentale per orientarsi nella comprensione delle dinamiche che influenzano il mercato italiano.

Per informazioni dettagliate sul mercato del miele nell'UE consulta il sito ufficiale https://agriculture.ec.europa.eu/farming/animal-products/honey_en

Per ulteriori approfondimenti consulta Mieleinforma.it

Realizzazione
Osservatorio Nazionale Miele
Febbraio 2025

A large, solid yellow geometric shape, resembling a trapezoid or a portion of a larger polygon, is positioned in the bottom right corner of the page. It has a slanted top edge and a vertical right edge.

Scarica l'APP GRATUITA MieleInforma



[PER IOS
E ANDROID]



App Store



Google Play



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE
Via Matteotti 79 40024 Castel San Pietro Terme BO
osservatorio@informamiele.it
informamiele.it



**MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE**



Progetto realizzato con il contributo
del Ministero dell'agricoltura,
della sovranità alimentare e delle foreste
Reg UE 2021/2115
Annualità 2025, sottoprogramma
ministeriale